LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione 37 [illegible]
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

IL BILANCIO D'UN PROCESSO

Il processo Notarbartolo, che si è chiuso recentemente, non è che un episodio del grande processo che fra non molto a Milano o altrove si svolgerà contro i principali colpevoli dell'assassinio del povero Notarbartolo. Più che un processo, quello che si è svolto finora è stata una pubblica istruttoria, non solo sui veri autori del nefando assassinio, ma anche sulle lamentatissime cause per cui la giustizia ha potuto per tanto tempo essere travista, ingannata, derisa. Luce completa da questo processo non è venuta, e non fa meraviglia quando si pensi alle gravi difficoltà contro cui i magistrati di Milano hanno dovuto lottare, difficoltà create non solo dal cattivo volere degli uomini, dalle false testimonianze degli interessati, ma dalle difficoltà causate dallo spazio di tempo trascorso fra il giorno del delitto e quello dell'istruttoria. Eppure la Magistratura ha fatto a Milano il suo dovere, e piace ricordarlo in questi momenti di dubbi giustificati e di sospetti non privi di serio fondamento. Forse qualche volta si sarebbe potuto essere più larghi nel richiamare documenti interessanti la causa, forse si sarebbe potuto essere più severi contro certi testimoni. Ma questi sono piccoli e trascurabili nèi in confronto ai servigi resi alla causa della verità e della giustizia dal processo di Milano.

Basta ricordare a che punto si trovasse l'istruttoria per l'assassinio del povero Notarbartolo quaranta giorni fa, per formarsi un concetto esatto del cammino percorso. Erano ormai trascorsi sei anni dal giorno dell'assassinio, e il più fitto mistero regnava ancora, sia sul nome dei presunti autori, sia sulle sue cause.

La Magistratura palermitana, dopo molte ricerche, non sempre condotte allo scopo di scoprire la verità, era riuscita finalmente a rinviare innanzi alle Assise di Milano quelli che nel delitto avrebbero avuto la parte secondaria: più complici che autori. Si afferma a Palermo con molto fondamento che la Magistratura così ha agito per impedire che influenze estranee alla giustizia si opponessero al trionfo di quella verità, che da parecchi era già stata chiaramente intravista, ma contro cui si erano, fin dai primi momenti scatenate tante complicità paurose del *redde rationem* finale. E se questo veramente è stato il pensiero dell'attuale procuratore del re di Palermo, egli può ben essere lieto dell'opera sua. I tristi raggiri della mafia, le fosche influenze politiche svanirono come nebbia al sole della pubblicità. Il mistero cadde come per incanto, in un attimo solo apparvero le cause vere del delitto, i presunti autori, e tutta una triste pagina di ambiente locale fu nota al pubblico.

Il processo incominciò fra l'indifferenza di molti, che in esso non seppero vedere altro che un dibattimento per un assassinio, come pur troppo ogni giorno accade innanzi alle Corti d'Assise: qualche giornale sdegnò persino riferirne il resoconto come di cosa che non potesse interessare il pubblico. Ma a chi erano noti i dietroscena, il processo si presentò fin dalla prima udienza pieno di grande interesse sociale e politico. Infatti alla terza udienza l'affetto memore del figlio della povera vittima pronunziò il nome del deputato Palizzolo come quello del mandante dell'assassinio; la chiara e calma denunzia meravigliò il pubblico, che sperò per un momento che il desiderio vivo e legittimo di scoprire ad ogni costo gli autori dell'assassinio del padre avesse fatto velo alla ragione del figlio; ma le deboli scuse del Palizzolo, la sua condotta dopo l'accusa persuasero ben presto il pubblico che il cav. Notarbartolo aveva più ragione di quanto potesse apparire il primo momento. E allora fu unanime lo scoppio di indignazione e da tutti si reclamò ad alta voce che il Palizzolo si dimettesse da deputato per non screditare più oltre colla sua presenza in Parlamento le istituzioni che ci reggono.

Ma il Palizzolo fece orecchi da mercante; tacque come se nulla fosse, e al suo ritorno a Palermo fu accolto da applausi, che parvero a tutti una sfida al senso morale della nazione. Intanto le accuse del cav. Notarbartolo contro il Palizzolo ricevevano conferme sempre più significanti; venne prima il comm. Peruzzy a dichiarare che i sospetti contro il Palizzolo erano fondati e non nuovi.

E poi il comm. Lucchesi, ex-questore di Palermo, è venuto a deporre che, cercando negli Archivi della Questura di Palermo, si sarebbe trovato un rapporto di un ispettore di pubblica sicurezza, nel quale, pochi giorni dopo il delitto, si designava chiaramente il Palizzolo come mandante. Alle accuse di assassinio si aggiunsero poi quelle di peculato; e, quasi tutto ciò non bastasse, un'altra accusa si formulò: il Palizzolo essere sospetto di esser stato mandante di un altro assassinio, l'assassinio del Miceli.

Unitamente a queste responsabilità giuridiche, altre e più gravi responsabilità si designarono: a poco a poco si scoprì perchè la Magistratura avesse frapposto tanti indugi nella scoperta del vero. Le rivelazioni che a questo proposito si affermarono all'udienza furono scandalose; ancora una volta è stata accertata la triste influenza della politica nell'amministrazione: magistrati, prefetti, questori, carabinieri, colle loro deposizioni incerte aggravarono i sospetti già abbastanza gravi. Venne quindi un membro del Governo, l'ex-ministro Mirri, a deporre con una franchezza di linguaggio che fu accolta dal pubblico come una garanzia di migliore avvenire e come una solenne promessa del Governo di fare la luce a qualunque costo. Ma ahimè! la deposizione di Mirri cadeva miserevolmente innanzi alla pubblicazione delle lettere Mirri-Venturini, e il ministro, che per un momento aveva confortato di speranza il Paese, era costretto a dimettersi per non compromettere colla sua presenza tutto il Gabinetto.

Il Paese passava di disillusione in disillusione, confortato soltanto dall'opera energica ed imparziale dei magistrati di Milano, che, in mezzo a mille difficoltà, proseguivano l'opera loro di ricerca della verità e della giustizia. Non ricorderemo qui le fatiche improbe che la Corte di Milano ha dovuto sopportare per strappare dai testimoni, non diciamo la verità, che sarebbe troppo, ma un qualche cosa che alla verità non sia troppo lontano o troppo in urto: parte importante delle udienze furono appunto impiegate nel confronto dei testimoni, e se non si è potuto ottenere tutto, molto si è ottenuto che servirà nel prossimo grande processo Palizzolo. Nel frattempo, uno dei più indiziati rei, il Palizzolo, era assicurato alla giustizia.

Il nuovo processo avrà luogo fra non molto, probabilmente innanzi alle Assise di Milano, se pure non si crederà più opportuno rinviarlo innanzi alle Assise di qualche altra grande città, perchè i giudici abbiano un'impressione vergine. Ad ogni modo non crediamo che col processo Palizzolo sia finita la ricerca di tutti i colpevoli dell'assassinio del povero Notarbartolo; durante lo svolgimento del processo di Milano altri nomi si sono fatti, e il magistrato di Palermo, incaricato della nuova istruttoria, farà ottima cosa avere innanzi agli occhi anche quei nomi. E' nostra opinione che i mandanti dell'assassinio siano più numerosi di quanto si creda o si sia finto di credere finora. E poichè il processo deve essere rifatto, bisogna evitare che anche esso non sia un episodio del grande, del vero processo.

Il I Collegio di Torino convocato per l'11 febbraio
Il Collegio di Pietrasanta.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,30:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che convoca il I Collegio di Torino per l'11 febbraio. Occorrendo il ballottaggio, questo avrà luogo il 18.

Per gli stessi giorni è convocato il Collegio di Pietrasanta.

Un consiglio di ministri.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,45:

Presenti tutti i ministri, si è tenuto oggi a palazzo Braschi un Consiglio che è durato dalle diciassette alle diciotto e mezzo. Il Consiglio si è occupato della crisi carbonifera, intorno alla quale Lacava fece la relazione della sua visita a Genova, e sulle misure prese per scongiurare la crisi.

Il Consiglio si è occupato pure del movimento nell'alto personale della Magistratura, delle Prefetture e delle Questure.

La legge sugli zuccheri.

Roma, 12, ore 21,30. — Secondo il *Nuovo Fanfulla*, la Sotto-Commissione del Senato per la legge sugli zuccheri non è pervenuta ad alcuna risoluzione definitiva. Soltanto fu concorde nell'approvare in massima il progetto

Domani la Sotto-Commissione tornerà a riunirsi con l'intervento del ministro Carmine. Soltanto dopo la riunione le proposte della Commissione si potranno concretare.

Il portafoglio della guerra.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21:

L'*Italia* dice che il portafoglio della guerra fu offerto al generale Dalverme. Posso confermarvi che le uniche trattative sono quelle sinora aperte col Pedotti, nè sono abbandonate.

Le spese pel rinnovamento dell'artiglieria

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 22,20:

La *Tribuna* conferma che Pelloux intende di provvedere alla spesa dei 25 milioni circa occorrente pel rinnovamento del materiale d'artiglieria mediante la vendita delle aree che si potrebbero alienare colla soppressione di alcune fortezze, decretata dalla Commissione per la difesa dello Stato. La *Tribuna* aggiunge che ove l'introito fosse insufficiente, si studieranno altre economie.

Intorno alla riforma degli alpini.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16,40:

Le conferenze fra i sette colonnelli d'alpini e un colonnello d'artiglieria da montagna, allo scopo di studiare le riforme dell'arma, cominceranno domani. Essi furono stamane ricevuti da Pelloux e Tarditi.

***

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,50:

L'*Italia* assicura che l'arrivo dei colonnelli alpini non riguarda le eventuali modificazioni e le riorganizzazioni di detto Corpo, le quali sono riconosciute buone, ma è rivolto essenzialmente allo scopo di facilitare il reclutamento e la formazione dei battaglioni.

A questo proposito posso garantirvi che per la modificazione e riorganizzazione degli alpini, secondo le intenzioni di Mirri, era necessaria la convocazione dei sette colonnelli a Roma, che fu da lui fatta a questo scopo. Poi, in seguito alle dimissioni di Mirri, i colonnelli vennero ugualmente, ma soprassedettero dall'occuparsi della riforma. Però non è escluso che ciò si faccia dopo la nomina del nuovo ministro. I colonnelli si recheranno domani al Pantheon a deporre una corona sulla tomba di Vittorio Emanuele.

Per l'avanzamento dei capitani di vascello.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,15:

Il Comitato degli ammiragli, riunitosi oggi nel pomeriggio al Ministero della marina, sotto la presidenza del Duca di Genova, ha completato i quadri di avanzamento dei capitani di vascello.

Un caso di spionaggio a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 19,45:

L'*Opinione* dice che avendo assunto informazioni sulla voce corsa secondo cui un impiegato civile del Ministero della guerra fu sottoposto a consiglio di disciplina per i suoi rapporti con un addetto militare ad un'Ambasciata residente a Roma, le risultò che la notizia è esatta. Il Consiglio di disciplina si riunirà domani.

Anche la *Tribuna* conferma l'esattezza del fatto intorno all'impiegato del Ministero della guerra, imputato di trattative con un addetto d'Ambasciata.

La *Tribuna* aggiunge che l'impiegato porta il nome, ed è nipote di un defunto uomo politico.

Lo stato di Farini sempre grave.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 16:

Nelle prime ore del pomeriggio corsero notizie piuttosto allarmanti sullo stato di Farini. Torno ora dal suo appartamento. Egli è sempre aggravato, e purtroppo il male alla gola progredisce. Però la mente è sempre lucida; parlerebbe anzi spesso, se i dottori non lo vietassero. Debbo poi smentirvi l'affermazione dei giornali di ieri sera, che già si adoperi l'ossigeno. Egli continua a respirare bene, risentendo solo un leggero affanno. Malgrado Farini comprenda tutta la gravità delle sue condizioni, si mostra rassegnato. Conforta egli la signora e il nipote, che lo assistono amorosamente. Al tocco si recarono a firmarsi nel registro Rudinì e Chimirri.

Per la mostra delle scuole italiane all'Esposizione di Parigi.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 18,55:

La Commissione presieduta dall'on. Frola per la scelta degli oggetti delle scuole industriali da mandarsi alla Mostra di Parigi ha stabilito una massima da seguire nella scelta, tenuto conto sovratutto dello spazio disponibile. Ora sta esaminando gli oggetti esposti nella sala Dante appartenenti alle scuole industriali del mezzogiorno. Oggi ha visitato al Museo Artistico i lavori delle scuole. Domani visiterà quelli della scuola per gli artieri, e poi gli oggetti della scuola professionale femminile Regina Margherita.

Compiuti i lavori a Roma, la Commissione si recherà a Torino, ove, presso il Museo Industriale, sono raccolti i lavori delle scuole del settentrione dal Piemonte a Roma.

Intorno alla tassa sui velocipedi.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,30:

Il Consiglio di Stato a sezioni unite ha dato parere favorevole allo schema per le modificazioni al regolamento sulla tassa dei velocipedi, preparato dal Ministero delle finanze.

La morte di un vecchio funzionario

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,35:

E' morto il comm. Novelli, ex-direttore generale del Debito Pubblico, quasi ottantenne. Era commendatore della Legion d'onore e dell'ordine di Carlo III di Spagna.

Stasera Boselli emanò un ordine del giorno in cui ricorda l'opera assidua, illuminata ed efficace data dal comm. Novelli all'Amministrazione finanziaria.

I funerali si faranno domani.

La Regina a Napoli.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20,25:

Durante l'ultima settimana di carnevale la Regina si recherà a Napoli presso i Principi, restandovi anche poi primi giorni di quaresima.

Sulla spedizione del Duca degli Abruzzi.

Roma, 12, ore 21,30. — Su richiesta di Visconti-Venosta, il console italiano di Stoccolma ha risposto telegraficamente mancare fino dal 1° ottobre 1899 qualsiasi notizia circa il Duca degli Abruzzi e della sua spedizione.

Ancora l'incidente ferroviario di Corneto.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 17:

In seguito all'inchiesta fatta per lo scontro avvenuto a Corneto fra il treno di lusso, proveniente da Calais, e il diretto Roma-Pisa, si è potuto accertarsi che la responsabilità dello scontro pesa sul deviatore, certo Diletti, il quale al momento di compiere la deviazione era ubbriaco. Il Diletti stesso dichiarò che dapprima aveva eseguito la deviazione come si doveva, poi, non sa perchè, rimise il manubrio allo stato primitivo.

Quanto al macchinista del diretto Roma-Pisa, egli fece ogni sforzo dando il contro-vapore, e perciò sarà elogiato, mentre quello del treno di lusso dichiarò che, non potendo evitare l'urto, si gettò da treno.

I danni saliranno ad oltre 50,000 lire. Due vagoni, cioè quello postale e uno dei due vagoni a letto, sono stati ridotti in modo da essere del tutto inservibili.

I due impiegati postali rimasero feriti; uno di essi, certo Feliciani, ha riportato contusioni piuttosto gravi, ma non pericolose.

Le famose lettere di socialisti a Palizzolo
non sarebbero che una gonfiatura dei palizzoliani.

Ci telegrafano da Palermo, 12, ore 15,20:

Stamane l'organo palizzoliano, *La Forbice*, raccogliendo l'invito pubblicato ieri sera dal Tasca, dopo averlo preannunziato con manifesti nelle cantonate, è uscita pubblicando una lettera di Tasca e due di Drago al Palizzolo. Le lettere di Tasca non sarebbero più cinque, come prima i palizzoliani avevano assicurato, ma appena una, che viene inoltre dichiarata apocrifa dallo stesso Tasca. E' stata dunque una vera gonfiatura per parte dei palizzoliani. La lettera del Tasca non porta neppure la data, dimodochè non si sa quanto possano essere attendibili le asserzioni palizzoliane che essa sia stata scritta dopo le dichiarazioni che l'Urbano avrebbe fatto al Tasca. La lettera, scritta su un foglietto intestato al Circolo Bellini, portante l'indirizzo: « Comm. Raffaele Palizzolo », è del seguente tenore: — « Commendatore egregio, vengo a sapere oggi che, per un equivoco, ella non ha ancora avuto le 200 lire, che ebbe la bontà di prestarmi, e che io aveva già consegnate a persona perchè le fossero rimesse. Le chiedo un milione di scuse. Riparo. Prego di credere a tutta la mia riconoscenza.

« Dev.mo: ALESSANDRO TASCA. »

La Forbice pubblica pure due lettere del Drago, che si vede chiaro essere due circolari che Drago, quale componente la Giunta tecnica costituita, rivolgeva a tutti i consiglieri provinciali.

I palizzoliani marciano risolutamente alla riscossa. Essi assicurano essersi già accaparrata l'opera di alcuni giornali di Napoli e di Roma per riabilitare Raffaele Palizzolo.

Il traffico dei carboni pel Piemonte.

Ci telegrafano da Savona, 12, ore 21,50:

Il sindaco ricevette oggi un telegramma del ministro Boselli, con cui assicura che, dopo gli accordi presi con l'Ispettorato generale, si ordinò di sollecitare l'impianto di un ventilatore Saccardo nelle gallerie Sella e Lavagnola, potendosi subito aumentare la potenzialità del traffico per la linea del Piemonte, sfollando le ingenti quantità di carboni che ingombrano le calate. Abbiamo attualmente otto vapori sotto scarico; se ne attendono altri quattro. I carboni giacenti nelle calate si calcolano a 70 mila tonnellate. Occorrono 400 vagoni giornalieri. La Ferrovia, malgrado le promesse ed i reclami, provvede la media 200 vagoni.

Gli ammanchi all'"Albergo dei Poveri" a Napoli

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 21,40:

Si allarga sempre più il vuoto scoperto all'*Albergo dei Poveri* per incuria del cassiere che era ammalato da più mesi. Sembra che il vuoto superi le 60,000 lire, di cui 35,000 sono rappresentate da libretti di risparmio, di somme rilasciate giornalmente dai ricoverati sulla loro mercede. Sarebbero sparite anche le cauzioni dei fornitori. Si assicura che la moglie del cassiere, la quale è benestante, supplirà all'ammanco.

Intorno all'occupazione italiana dell'Egitto.

Ci telegrafano da Parigi, 12, ore 18,20:

Il *New York Herald* pubblica l'esito di alcune interviste che il suo corrispondente romano ebbe con parecchi uomini politici intorno all'opportunità o meno dell'occupazione italiana in Egitto, di cui era corsa voce e di cui fu oggetto l'articolo del nostro Frassati nella *Nuova Antologia*.

Interrogato Di Rudinì, disse ignorare se l'Inghilterra abbia realmente fatta una proposta simile, ma se la fece la fece in modo vago ed indeterminato. L'on. Di Rudinì aggiunse che sarebbe impossibile trattare pel nostro intervento in Egitto, perchè l'Inghilterra è troppo fiera del proprio nome per valersi in questo momento dell'opera altrui, il che equivarrebbe ad un bisogno di soccorso. Inoltre disse che l'avvenire è assai oscuro ed incerto, tanto più di [illegible] sta alla questione della baia di Delagoa o alla questione cinese, che possono esser causa di torbidi. Terminò dicendo che l'Italia ha bisogno di essere prudente e di mantenere una assoluta neutralità.

L'ex-ministro Cappelli ritiene essere cosa impossibile la sostituzione delle truppe inglesi con quelle italiane, sostituzione che genererebbe interminabili questioni.

Il comm. Malvano, direttore generale della politica estera al Ministero, rispose che nessuno parlò mai di simile progetto, e che le voci corse sono favole.

Dall'Ambasciata inglese di Roma il corrispondente del *New York Herald* ebbe in risposta essere impossibile iniziare simili trattative col ministro Visconti-Venosta, il quale è un grand'uomo, ma riflette molto tempo prima di prendere una decisione.

Il bilancio della marina austriaca.

Vienna, 12 (*Stefani*). — La Delegazione austriaca, in seduta plenaria, approvò i bilanci ordinario e straordinario della marina.

La Delegazione ungherese a Goluchowski.

Vienna, 12 (*Stefani*). — La delegazione ungherese ha approvato, dopo la discussione, una mozione esprimente piena fiducia e riconoscenza a Goluchowski per l'indirizzo dato alla politica estera.

LA GUERRA ANGLO-BOERA

Buller occupa la riva sud del Tugela.

LONDRA, 12 (*Stefani*). — Buller telegrafa da Spriengfield, 11 gennaio: « Occupai la riva sud del Tugela, a Potgietersdrift. Stamane mi sono impadronito del ponte. Il fiume è in piena. Il nemico è fortemente trincerato a 4 miglia e mezzo, verso il nord. »

Gli orangisti più che mai uniti ai transvaaliani.

MASERU, 8 (*Stefani*). — Gli orangisti sono più che mai decisi a continuare la guerra, e cercano di inviare sul teatro delle operazioni tutti gli uomini disponibili

Gli ufficiali morti e feriti a Ladysmith.

LONDRA, 12 (*Stefani*). — Le perdite degli inglesi a Ladysmith del 6 gennaio furono di 13 ufficiali morti e 27 feriti.

***

LONDRA, 12 (*Stefani*). — Il Ministero della guerra pubblica le cifre delle perdite inglesi nel combattimento di Ladysmith del 6 gennaio. Gli ufficiali uccisi sono 14, i feriti 27, i soldati uccisi 135, i feriti 244. Totale 420.

Il successo boero di Ladysmith.

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 20,10:

A conferma del mio telegramma di stamane, e a maggior schiarimento intorno al successo dei boeri a Ladysmith, giungono ora notizie da fonte boera. Un telegramma da Pretoria, 6, via Lourenço Marques, dice che il 6 stesso mattina i boeri dopo un rude combattimento riuscirono ad impadronirsi dell'altipiano e delle colline che dominano Ladysmith e tutti gli accampamenti inglesi.

Questa conferma della occupazione dei punti più sicuri per far cadere Ladysmith e bombardare il campo inglese desta grandissima apprensione. Si aspetta da un momento all'altro una notizia decisiva.

La Germania proibisce a Krupp di fornire armi per la guerra.

BERLINO, 12 (*Stefani*). — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che le competenti Autorità tedesche avendo deliberato di ritenere incompatibile colla stretta neutralità osservata dall'impero di fronte alla guerra sud-africana qualsiasi fornitura di materiale di guerra dal territorio tedesco, appena conobbero dai giornali che la Casa Krupp avrebbe fabbricato granate di acciaio per l'Inghilterra, invitarono la suddetta Casa ad astenersi da qualsiasi invio di armi, cannoni, munizioni ed altro materiale da guerra che avesse eventualmente intenzione di fare ad una od all'altra delle parti belligeranti.

Come White dà notizie da Ladysmith.
La telegrafia ottica in Africa.

La maggior parte delle notizie che dal teatro della guerra transvaaliana giungono al quartier generale sono date dai comandanti in capo dei singoli Corpi per mezzo della telegrafia ottica.

L'apparecchio che gli inglesi adoperano a Kimberley, a Mafeking, a Ladysmith è l'eliografo, il quale, per rifrazione, proietta i raggi solari ad una distanza dai 40 ai 50 chilometri. Durante la notte si produce artificialmente la luce di calce, o luce Drummond, o la luce elettrica.

Ogni battaglione inglese è munito di due eliografi e di due apparecchi Drummond.

Si vede a prima vista che questo sistema di comunicazioni a distanza non può dare buoni risultati che in determinate condizioni.

L'impiego delle corrispondenze ottiche in *campagna* ha per iscopo di stabilire una corrente continua di informazioni fra gli Stati Maggiori e le truppe, assicurando il *maximum* di rapidità nelle trasmissioni degli ordini e delle notizie, specialmente quando, come a Ladysmith, un Corpo d'operazione è assediato dal nemico e posto nell'impossibilità di comunicare altrimenti colla restante parte dell'esercito.

Per conseguenza gli apparecchi di telegrafia ottica da campo dovrebbero essere estremamente semplici.

In Francia l'esercito adopera degli apparecchi detti a lente, che servono assai bene a questo scopo. Questi apparecchi hanno, come sorgente luminosa, o una lampada a petrolio, o il sole, o l'elettricità, e se ne usano di vari tipi, cioè con la lente di varia grandezza (10, 14, 24, 30 cent. di diametro) a seconda della distanza colla quale si vuole comunicare. Ve ne sono anche di fissi da fortezza, con lente da 40 e 50 centimetri di diametro, e di mobili, pure da fortezza da 50 e 60 centimetri.

La loro portata varia a seconda la purità dell'atmosfera. In certi casi può raggiungere perfino i 100 chilometri.

Gli apparecchi inglesi sono invece assai complicati e delicati e richiedono un personale numeroso, sia per la trasmissione, sia per la ricezione degli eliogrammi.

L'eliografo inglese — per darne un'idea succinta — somiglia nella sua forma esteriore ad una macchina fotografica posta sul suo treppiede. Sul vertice, diremo così, della camera oscura, si innalza una grossa lente, sulla quale cade ad un angolo giusto d'incidenza il raggio solare, che rimanda un fascio di raggi alla stazione di ricevimento.

Davanti a questa lente si alza e si abbassa a volontà un telaio di tela cerata nera.

A seconda che si abbassa più o meno rapidamente questo telaio, si ottengono vari intervalli, i quali corrispondono ai punti e alle lineette dell'alfabeto Morse, o di qualunque altro sistema convenuto.

Questi movimenti sono eseguiti da speciale telegrafista, che si colloca dietro la macchina, e preme appositi tasti o bottoni.

Alla stazione di ricevimento vi è un apparecchio analogo, il quale riceve su di uno specchio i fasci luminosi trasmessi che appositi incaricati traducono con punti e lineette sulla carta.

Questi apparecchi eliografici, in apparenza semplici, richiedono specialmente di giorno una cura particolare per mantenere sempre, durante il corso, diremo così, del sole, l'angolo d'incidenza dei raggi.

Se il cielo è coperto, ogni comunicazione di giorno è impossibile. Di notte invece le comunicazioni sono più sensibili, perchè si adopera la luce di calce o la luce elettrica, le quali possono mantenere un angolo di incidenza costante e preciso.

In generale però le trasmissioni eliografiche non sono sempre sicure. Infatti durante l'assedio di Ladysmith, in cui questo sistema di telegrafia viene costantemente impiegato, si sono notate parecchie incertezze, e si sono avuti eliogrammi, non ostante il loro nome, assai oscuri e sibillini, di modo che, invece di essere illuminati sulla situazione, si andava in un buio labirinto da far perdere la testa.

Il difetto è del sistema.

Per la trasmissione occorre anzitutto una faticosa ricerca del posto, dal quale il trasmittente possa inviare con sicurezza di effetto l'eliogramma. Questa ricerca è lunga e difficile, perchè i corpi fra di essi in corrispondenza cambiano continuamente di località e non possono sempre preavvisare tali cambiamenti. Nella guerra sud-africana questi cambiamenti, causa la rapidità delle mosse e le sorprese dei boeri, sono più frequenti che mai.

Inoltre, per le grandi distanze, i posti telegrafici sono affidati a corpi avanzati, i quali alla lor volta debbono rimettere, con lo stesso sistema, l'eliogramma ad altri posti, e questi ad altri ancora, finchè possa giungere allo Stato Maggiore.

Quando si pensa alle innumerevoli variazioni che può subire un eliogramma passando per tanti occhi e tante mani di soldati e ufficiali che spesso ignorano, perchè devono ignorarlo, persino il linguaggio convenuto, che poi viene decifrato solo dall'alto Stato Maggiore, è facile comprendere come aumentino le difficoltà di ottenere comunicazioni chiare e sicure degli assediati di Ladysmith.

Giornalismo militante boero.

La *Frankfurter Zeitung* settimanale (n. 50) pubblica alcune curiose notizie intorno al giornale transvaaliano *Volksstem*. Il giornale consta di due sole pagine. Il suo direttore, il dottor Engelenburg, milita nell'esercito boero che assedia Ladysmith, e la maggior parte dei redattori e dei compositori si trovano anch'essi al campo. Contuttociò il giornale non ha interrotto le sue pubblicazioni, anzi se ne fa un'edizione di più, destinata in modo speciale a render conto delle operazioni della guerra, e che viene stampata da una piccola tipografia volante che il direttore si fa portare dietro. I primi numeri di questa edizione speciale uscirono a Glencoe, poi il giornale si trasferì al campo di Ladysmith.

Nell'esercito boero vi è un'altra tipografia ambulante, una succursale della stamperia di Stato, che occupa una carrozza ferroviaria. Le notizie recate dal *Volksstem* non coincidono esattamente con quelle pubblicate dai giornali inglesi, soprattutto in quanto si riferisce al numero dei cannoni presi dai boeri e a quello dei prigionieri inglesi. Qualche notizia non è stata addirittura pubblicata in Inghilterra, per esempio questa: che a Elandslaagte quaranta soldati irlandesi passarono con armi e munizioni dalla parte dei boeri.

Il *Volksstem* riproduce, inoltre, dichiarazioni giurate di medici della Croce Rossa che furono maltrattati dagli inglesi, e riferisce notizie, che sembrano veridiche, di maltrattamenti inflitti dagli inglesi ai prigionieri da essi fatti. Un curioso appello comparso in un numero del giornale è quello del dottore Gunning, direttore del Museo di Stato di Pretoria, il quale prega i suoi concittadini di regalare al Museo alcuni oggetti del bottino, come bandiere, armi, tamburi, palle dum-dum, ecc. Finalmente una cosa che commuove è l'apprendere i sacrifici che moltissimi fanno per la patria: vi sono impiegati e maestri che dichiararono di rinunziare a una parte del loro stipendio, negozianti che regalano una parte delle loro merci: tutti sono pronti a ogni cosa pur di difendere la libertà del loro paese.

L'ALTO CLERO

Per i volgari il « Canonico » è l'imagine della floridezza, della giocondità, della vita tranquilla, non afflitta da soverchie cure, non perseguita da fastidii, ma quieta fra li agi e le materiali felicità.

Onde le note frasi del comune uso: « Faccia da canonico » — « Tranquillo come un canonico » — « Un ufficio che è un canonicato » e simili. La credenza e la leggenda non sono questa volta molto lontane dalla verità; e se il portar la cappa vermiglia non significa più assolutamente come per il passato goder lauti redditi, tuttavia non si può nell'oggi chiamar la vita canonicale, vita triste e affannata: nè per vie materiali nè per cure spirituali.

Salve rare eccezioni, ed esclusi quelli per cui l'abito canonicale non è che una veste passeggiera presto abbandonata per altra più purpurea e più fulgente, i canonici vivono assai beatamente e godono la lor carica, immuni da ansie e da battaglie.

Dirò meglio che essi stanno in sul confine dei due ordini tra 'l basso e l'alto clero, e partecipando alcun poco della dignità di questo, riassumono di quello i piccioli benesseri e le soavi tranquillità.

Amati, riveriti, signori del loro gregge, sereni di spirito perchè ormai giunti a quel porto donde non li trarrà che la morte, conducono una vita materialmente felice; seggono a mense opulente, assaporano vini delicati, gustano vivande squisite e considerano dalla quietezza delle loro case, con un sorriso tra ironico e indulgente, il tumultuar delle vicende umane.

Con essi finisce in ordine gerarchico la vera sudditanza, la passiva cieca obbedienza alla Chiesa; e insieme si chiude la parte più umile, ma forse più bella, del gran regno cattolico: e cessa il diretto contatto dell'ecclesiasta col laico, dell'anima religiosa con l'anima mondana.

Su di loro è ancora il rito e nel suo massimo splendore, ma gli va compagna, anzi lo precede, la politica.

I vescovi, li arcivescovi, i cardinali sono, oltre che discepoli di Cristo, uomini di partito: e lottano per il trionfo dei corpi come per quello delle anime; se già non curino più quelli che queste, commesse già al basso clero. Essi infine sono uomini, ricchi di una certa indipendenza, per quanto i loro movimenti abbiano inizio e consiglio dal Vaticano; e come uomini, guidano i loro disegni, si schermiscono tra le difficoltà, si oppongono o consentono ai casi diversi, con la propria volontà diretta a un determinato scopo.

Rappresentano, essi, la coscienza della Chiesa, la volontà, la forza. Essi la difendono, essi ne scrutano i destini, essi ne confortano la via, essi ne signoreggiano variamente le sorti.

Poche gioie, perciò, traggono dalla manifestazione esteriore dei riti, sebbene questi si svolgano intorno a loro con maggior pompa; poichè il loro dominio si estende fuor della Chiesa fra 'l mondo.

Non conoscono, di conseguenza, la felicità che deriva dall'appagamento e dalla ripetizione delle opere tranquille e belle, ma quella tormentata e ansiosa, che viene loro dalle politiche vittorie, e dalla ottenuta gloria. Essi ambiscono assiduamente, e di grado in grado insino al sommo, ove, se giunti, si consumano in un vano desiderare. La vita puramente materiale non ha dunque per loro molta importanza; i soddisfacimenti corporali nessuna o quasi nessuna.

Di lusso sono circondati, di amore l'età poco più lascia lor desiderare, d'altri bassi godimenti si sono liberati arsi dalla ambiziosa sete. Per lo più sono parchi; e sebbene le loro mense sieno adornate d'ogni squisitezza, poco ne godono, lasciando tali piaceri ai commensali. Io so di cardinali che si nutrono così modestamente e di così semplici vivande che ognuno di noi è dinanzi a loro un Sibarita.

Altre vivande chiedono essi a saziarsi, altre invisibili e impalpabili sostanze desiderano ai loro appetiti. E prima, quali principi, sognano il principato, la dominazione non pur sugli spiriti ma sulle zolle. Vagheggiando un potere che è a loro negato e la cui privazione sminuisce ogni forza a quell'altro che loro rimane, tendono lo spirito assiduamente, se non alla intera conquista, a parziali trionfi.

Ogni loro passo può esser di danno come di vantaggio; ogni loro atto può rafforzare il loro impero o indebolirlo; tutta la loro vita è una continua inquietudine fra un bene e un male.

Essendo uomini di lotta, sviluppano per una perenne disciplina quei caratteri umani più atti alla lotta; scaltri alcuni, umili d'apparenze, sempre disposti a conciliare; superbi altri, violenti, rapidi nell'azione, e fermi nei propositi; tutti acerrimi nemici d'ogni partito che non sia il cattolico; tutti intransigenti nel pensiero se transigenti, per forza di circostanze, nei fatti.

Fra loro gli esempi, poco noti, ma certi di un vero carattere: fra loro la grandezza dello stile, fra loro il completo sacrifizio ad un'idea, la schiavitù di tutti i sogni ad un sogno.

Nessuna tempesta li sgomenta, nessun male li affrange; si direbbe che la morte li sorprende nell'atto del battagliare, e mozza l'ultimo colpo che già stava per prorompere.

Chi conobbe uno fra i più alti porporati, fratello a un gran dignitario di una Corte straniera, morto da poco tempo, può testimoniare del più mirabile esempio di uno spirito franco e dominatore su un corpo sofferente e debolissimo.

Una signora milanese che aveva avuto ospite in una sua villa a Cernobbio questo porporato, mi raccontava d'un giorno che passeggiando con lei ed altra gente pel giardino, egli era d'improvviso impallidito, e rapido s'era avvicinato ad un albero per sorreggersi, mentre un fiotto di sangue gli prorompeva dalle labbra. Ma, accorse le signore, e i servi chiamati da grida, nel cospetto di tanti spauriti, egli s'era d'un subito rilevato, dicendo con un sorriso: « E' nulla. Incomodi a cui sono avvezzo. » E ai servi: « Andate, andate », e alle signore: « Mi perdonino la loro paura; seguitiamo », e poichè quest'ultima parola, sebbene profferita con mitezza, celava una volontà imperiosa, tutti con lui

avevano seguito il passeggio verso la villa ancor lontana.

⁂

Se questi principi, questi duchi non hanno principati e ducati, ne rivestono tuttavia le insegne e ne ricevono li onori. Pari in questi alli altri principi, sebbene cerchino di non farseli tribuire per superba dignità; superiori in quelle. Li usi della loro vita sono quelli di una Corte, le loro vesti splendide; la maniera che essi hanno di mostrarsi magnifica.

Loro giova una grande riserbatezza nell'apparire in pubblico: onde ognuno è per la rarità dell'avvenimento assai desideroso di assistervi. Quando accade di poter vedere un porporato, d'imbattersi con lui, per via tra li uomini, senza ricercarlo nelle sue case, ci sospinge a considerarlo la curiosità delle cose rare o strane: e con la curiosità si mescono stupore e riverenza. Direi quasi che ogni sguardo vorrebbe penetrare l'anima dell'uomo insigne e spodestato: che ogni anima vorrebbe conoscere il palpito di quell'anima.

Lo stesso interesse con cui si guarda un re in esilio, accresciuto ancora da quella nativa sommissione che ogni anima latina ha dalle forme religiose.

Di religioso, tuttavia, di sacro, di mistico, non molto rivela l'aspetto di cotesti principi in esilio: e io non potrò discacciar mai dalla mente li atteggiamenti e i volti dei tanti porporati che vidi passare in corteo per le sale vaticane un non lontano giorno della mia giovinezza. Non mi apparve fra quelle persone una persona eretta oltre le picciole miserie della vita, in un impeto di fede serena: non mi si scoperse fra quelle fronti, una fronte aperta incontro alle avversità e raggiante di un lume divino: non mi si svelarono, fra quelli occhi, due occhi, buoni e pietosi, ardenti di un puro amore ultraterreno. Là fra le mura dove liberamente potevano ergersi le persone, elevarsi le fronti, appuntarsi gli sguardi, non apparvero innanzi a me che persone costrette dalla disciplina in uno sforzo di vittoria, nelle quali le trombe d'argento squillanti dall'alto mettevan brividi di conquista: non vidi che fronti chiuse in un lor cupido sogno o chine in un loro scaltro avventarsi: non incontrai che occhi inquieti, brucianti, grifagni, o sprezzanti, o insaziati. Dalle porpore o dalli ermellini, sotto le sacre vòlte al clamor delle trombe, l'uomo emergeva nelle sue manifestazioni più guerresche, nelle sue ambizioni più mondane: e su lui certo non vaneggiava in quell'istante la visione ampia dei cieli, e non s'imponeva la terribile potenza del Dio: ma si colorava il sogno imperioso di mondane dominazioni, e forse si accendeva il trono unico e supremo a cui possa giungere persona umana.

Trono unico, ma doloroso: sospirato e insieme accettato con un fremito: gioia ambita e insieme malinconia perenne.

« Chi fra questi — io pensava — sarà il successore? », e quasi l'anima mia si chinava sulle loro anime ad interrogare. Ma sembrava, in imagine, che ogni anima, mentre desiderava di spiccare il volo, vi ripugnasse dolorando.

Passò allora nella mia mente un ricordo fanciullesco di una storia meravigliosa: « quella di quello Stato barbaro ove i ministri erano condannati a morire appena spirasse il loro re: e perciò, avvenuta la morte, l'avevano tenuta celata, seguitando ad onorarne la figura imbalsamata e splendente tra i fulgori del trono, a cui nessuno fuor che loro poteva accostarsi ».

Francesco Pastonchi.

Bollettino del Ministero dell'Interno.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Personale di prefettura. — Bonfadini, consigliere di prefettura a Milano, è trasferito ad Alessandria — Moro, consigliere di prefettura ad Alessandria, è trasferito a Milano.

Personale di P. S. — Ballanti, ispettore di P. S. a Roma, Mainate, id. id. a Genova, Pirogalli, id. id. a Milano, sono promossi dalla seconda alla prima classe — Gianotti, ispettore a Figline, è traslocato ad Ivrea — Tarantola, vice-ispettore a Torino, Lenzi, id. id. a Racconigi, Masera, id. id. a Chieri, sono promossi dalla terza alla seconda classe — Gamacchio G. B., delegato a Torino, Manfroni id. a Cuneo, Frau, id. a Fossano, Visconti, id. ad Acqui, Guarneri id. a Voghera, sono promossi dalla seconda alla prima classe.

I seguenti delegati sono promossi dalla terza alla seconda categoria: Paaler, Porati, Di Gillio a Torino; Semperboni, Fumagalli a Novara; Farnesi a Bra; Delponte ad Acqui; Malinverni ad Asti; Righetto ad Alessandria.

I seguenti delegati sono promossi dalla quarta alla terza classe: Serafini a Vercelli; Tabasso a Torino; Robini a Bosa.

Il Principe di Napoli a Portici.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 21,30:

Il Principe di Napoli si recò a visitare la Scuola agraria di Portici.

Ospiti illustri.

Carrara, 12 *(Stefani)* — Provenienti dalla Spezia, sono giunti il principe e la principessa di Schaumbourg-Lippe, cognato e sorella dell'imperatore di Germania. Visitarono i monumenti e la città, e recaronsi alle cave. Ripartiranno alle ore 17.

Una collisione in mare.

Ci telegrafano da Genova, 12, ore 20:

Un telegramma da Buenos Aires reca che il piroscafo *Acenti*, del nostro compartimento, venne a collisione col piroscafo inglese *Holgate* che riportò gravi danni. Non si conoscono i danni dell'*Acenti*, che fu sequestrato a richiesta degli armatori del piroscafo inglese.

L'ordinanza di rinvio del processo Notarbartolo

Siamo in grado di dare sulla parte sostanziale il testo dell'ordinanza emessa dal presidente della Corte d'Assise di Milano nell'ultima udienza del processo Notarbartolo.

E' un documento molto interessante e molto importante, anche per l'influenza che può avere nello svolgimento del futuro processo Palizzolo. Eccolo integralmente:

Sulla domanda di incriminazione dei testi Ortolani, Sacchi, Aloisio, Ruggero Emilio, Lupari, Gatta, Ballabio, Peruzy, Protiguano, Cesareo e Pupello — fatta dalla Parte civile e sulla rinuncia di incriminazione degli altri testi, sui quali vennero prese delle riserve dal P. M. e dalla P. C.

Sentiti il P. M. e la P. C., la Difesa e gli accusati, che ebbero per ultimi la parola.

Nei riguardi dei testi Del Giudice Andrea, Lungo Marino, Giordano, Carreri, Serge, Cancilla, Romano, Lamantia — pei quali dal P. M., dalla P. C. si presero rispettivamente delle riserve, che vennero poi sciolte rinunciando alla loro incriminazione.

Osserva la Corte che non può che prendere atto di tali rinuncie, non ravvisando il caso di ordinarne d'ufficio la incriminazione, giusta la facoltà concessale dall'art. 312 C. P. P.

Quanto agli altri testimoni pubblici ufficiali e agenti (sopraindicati) osserva la Corte che la P. C. ne chiese la incriminazione, considerando che il loro deposto dovesse ritenersi falso o reticente, perchè tendente nella sua sostanza a confermare i fatti e le circostanze contenute nei verbali degli 8-11 e 22 febbraio 1893, che secondo l'assunto della P. C. sarebbero falsi, nel senso di essere, specie quello dell'11, creato ad opportunità per coprire altra precedente perquisizione in epoca prossima all'assassinio, i cui gravi risultati sarebbero stati soppressi quando l'Autorità di P. S. dovette evadere la nota della Sezione d'accusa di Palermo del 25 febbraio 1893, che chiedeva conto delle perquisizioni cui accennavano le dichiarazioni di Dolce Salvatore e Bastone Nicola.

Come argomento d'incriminazione la P. C. richiamò pure i rapporti del 24 e 25 detto mese di febbraio firmati dal questore Ballabio, nel primo dei quali non si sarebbe dolosamente fatto cenno della perquisizione dell'11, e nel secondo si sarebbero respinte le falsità dei tre nominati verbali, sottacendosi poi in entrambi l'arresto di Barone Andrea e La Monica Maria addivenuti nell'11 febbraio.

Ora il compito attuale della Corte è determinato dall'art. 312 C. P. P. e non può esorbitare dal limite da detto articolo tracciato; valere cioè se dai risultamenti del dibattimento, la deposizione dei predetti testimoni appare falsa, il da autorizzare il loro arresto, giusta la facoltà concessale dall'articolo predetto.

Sull'operato dei funzionari ed agenti che ebbero parte nell'operazioni relative alla perquisizione Barone, sia per avere concorso, sia per aver fatto dei rapporti ad essa relativi, la Corte non ha giurisdizione per fare delle indagini, potendo queste portare all'accertamento di responsabilità diverse da quella di testimonianza falsa e di reticenza.

Ed è per questo riflesso che la Corte non può seguire il criterio generico di escludere la loro incriminazione, perchè, chiamati a testificare sopra fatti che avrebbero potuto avere carattere delittuoso, non erano tenuti, sotto il vincolo del giuramento, *propriam turpitudinem detegere*.

Lo si ripete, obbietto esclusivo e limitato della Corte è di esaminare singolarmente ogni deposizione incriminata colà in rapporto a quanto è emerso dal dibattimento.

Ed incominciando dal capitano Ortolani, già questa Corte ne respinse una prima domanda di incriminazione per non avere giustificato il fatto di avere riferito ai suoi superiori il solo sequestro delle calze, osservando che la giustificazione da lui data di avere ciò fatto per la riserva dell'ispettore Di Blasi di peritare l'asciugamano, si presentava sufficientemente attendibile.

Ora le si incrimina innanzi tutto per avere negato che nel 3 febbraio venne fatta una perquisizione nel fondaco Barone.

Dalle tavole processuali non si ha cenno a perquisizioni avvenute in tale giorno, e se dal telegramma 4-2-93 dell'Ortolani si può arguire che si è anzi fatto indagini nelle adiacenze della stazione di Altavilla, ciò che del resto non esclusero in via assoluta i testi Sacchi e Ruggero Emilio, non si può venire senz'altro alla deduzione che una vera e propria perquisizione, coll'esito fruttuoso e dagli agenti sunnominati, sia stata operata in detto giorno.

Per questa parte della sua deposizione non sarebbe quindi incriminabile l'Ortolani.

Si chiede in secondo luogo la incriminazione dell'Ortolani per avere affermato falsamente che nel giorno 11 febbraio vi fu una perquisizione con sequestro di un paio di calze e di un asciugamano, mentre in detto giorno sarebbe solo avvenuto l'arresto di Barone e della cognata La-Monica.

Ora per giungere all'incriminazione di Ortolani, per tale titolo, occorrerebbe avere la prova certa, obbiettiva che il sequestro delle calze e dell'asciugamano avvenne in giorno diverso.

Secondo la P. C. tale prova si dovrebbe dedurre dal telegramma del 12 febbraio dell'ispettore Di Blasi al questore, dal rapporto negativo dell'Ortolani del 14 febbraio al suo superiore ed al fatto che il Ruggero Emilio, nelle quattro sue deposizioni, non ne ebbe a parlare.

Il telegramma del 12 di Di Blasi parla di compiuta operazione nel giorno precedente; tale generica locuzione non esclude che oltre all'arresto siansi anche fatte perquisizioni.

Quanto al rapporto del 14 febbraio dell'Ortolani circa l'esito negativo della perquisizione dell'11, si osserva innanzi tutto che in detto rapporto si parla di un'avvenuta perquisizione del giorno 11; resta a spiegare il perchè l'Ortolani ebbe a qualificarla di esito negativo.

Ora questi all'udienza spiegò tale fatto colle riserve di Di Blasi circa gli oggetti sequestrati; spiegazione questa che si presentava plausibile perchè rimase assodato che le riserve furono dal Di Blasi realmente fatte.

Quanto al non avere il brigadiere Ruggero Emilio nei suoi 4 esami fatto cenno della perquisizione dell'11, si osserva che gli esami del 20-3, 20-10, e 11-11-93, non hanno avvertito affatto sulle perquisizioni, ed il silenzio circa la perquisizione dell'11, nell'esame dell'3-3-93 non può da solo e di fronte alle altre risultanze processuali costituire un elemento sicuro di prova della accampata falsità; non senza osservare che in detto esame il Ruggero non parlò nemmeno del sequestro di calze o di asciugamano, fatto questo che fu dimostrato indiscutibilmente vero.

Per le fatte considerazioni non si può quindi affermare che il deposto di Ortolani sia falso, neppure quando dichiarò che nell'11 avvenne una perquisizione Barone col sequestro delle calze e dell'asciugamano.

Viene l'Ortolani incriminato anche per avere nel telegramma del 26-2 e nel rapporto del 27 ai suoi superiori taciuto del sequestro dell'asciugamano, limitando le riserve del Di Blasi alle sole calze.

Per questa omissione l'Ortolani, nell'adempimento ad un atto del suo ufficio non deve ora rispondere di falsa testimonianza e di reticenza, perchè all'udienza, pure non sapendo giustificare tale omissione, riferì tanto il sequestro delle calze quanto quello dell'asciugamano.

Dalle sopra estese considerazioni non essendo provata una perquisizione del 3 da parte degli agenti in discorso, e non potendosi escludere quella affermata dell'11, ne consegue che al pari dell'Ortolani non siano incriminabili i testi Sacchi, Ruggero ed Aloisio per le loro deposizioni ad esse relative.

Venendo ora ai funzionari ed agenti di P. S.: quanto al questore Ballabio si osserva che se egli all'udienza non seppe dare spiegazioni esaurienti circa l'omessa relazione dell'arresto di Barone e di La-Monica Maria, specialmente nei rapporti del 24 e 25 febbraio e nella non comunicazione all'Autorità giudiziaria degli interrogatorii del 25 febbraio di Dolce Salvatore, Bastone Nicola e La-Monica Angela, subiti in Questura, ciò non vale a porre senz'altro in essere la sua reticenza come teste al dibattimento; non dovendosi al riguardo dimenticare che si tratta di fatti avvenuti parecchi anni or sono, i cui particolari potrebbero dal teste non essere ricordati in tutti i loro minuti e precisi dettagli.

Quanto all'ispettore capo Peruzy, nulla trova la Corte d'incriminabile nel suo deposto; se egli dapprima affermò di non aver avuto cognizione dell'arresto del Barone e della La-Monica Maria prima del 25 febbraio, quando gli fu mostrata la sua firma apposta in calce al rapporto Di Blasi, del 12 febbraio, sotto la data pure di suo pugno del 14 febbraio constatante la loro scarcerazione, tosto rettificò la sua prima dichiarazione, giustificandola con una dimenticanza; giustificazione che la Corte trova pienamente accoglibile sia per il tempo trascorso, sia perchè si tratta di scarcerazione da lui non ordinata, o che egli si limitò a constatare.

Per riguardo del delegato Lupari si osserva che lo si vuole mendace per aver detto di aver fatto il reperto delle calze del 25 febbraio per ordine del Di Blasi; egli che aveva saputo da Angela La-Monica che all'atto del rilascio del marito e della sorella erano state loro restituite le cose sequestrate, tra cui delle calze. La spiegazione di Lupari è attendibile in quanto egli afferma che nell'aderire alle richieste dell'ispettore Di Blasi non doveva preoccuparsi di quanto aveva saputo dalla La-Monica, sia perchè trattavasi di eseguire un ordine del suo superiore, sia perchè non poteva essere a cognizione precisa di tutti i singoli oggetti sequestrati, non avendo egli preso parte alla perquisizione.

Il Lupari e il vice-ispettore Gatta sono poi denunciati per falsità per la compilazione del verbale 22 febbraio recante l'arresto di Barone, La-Monica Angela e Bastone, e per aver deposto all'udienza che l'arresto dei tre nominati avvenne nello stesso giorno.

Anche il fatto del verbale suddetto non può costituire materia d'incriminazione come testi all'udienza e se costoro dapprima affermarono le circostanze di fatto che sono base della proposta incriminazione, è pure vero che meglio ricordando, in seguito a contestazioni ed a visione di documenti, dichiararono che l'arresto del Barone non avvenne contemporaneamente agli altri.

Quanto alla guardia Pupello, non fu smentita in quanto affermò di essersi fermata all'ingresso della casa Barone durante la perquisizione; e il Cesareo finì per ammettere che invece di essere stato sulla porta esterna della casa, fu invece in quella interna, che dalla scala immette nel locale superiore.

Manca anche per costoro materia d'incriminazione.

Lo stesso dicasi nei riguardi di Protiguano, sulla cui incriminazione la P. C., d'altra parte, non insistette.

Ritenuto che avendo così la Corte deciso su tutte le riserve, alla risoluzione delle quali aveano necessariamente referenza i nuovi documenti trasmessi dall'Arma dei RR. Carabinieri e dall'Autorità di P. S., non può, nello stadio attuale della causa, non consentire al rinvio del processo, chiesto da tutte le Parti, essendo tale rinvio imposto dalle nuove emergenze del pubblico dibattimento e più specialmente dalle incriminazioni dei testi relativi alle perquisizioni Barone-La Monica, che rendono necessaria una ulteriore istruttoria per stabilire la responsabilità di quelle altre persone, le quali possono avere in qualche modo concorso alla esecuzione del reato, e come autori e come cooperatori immediati.

Per le fatte considerazioni la Corte, visto l'articolo 281 C. P. P., prende atto della rinuncia delle riserve fatte dal P. M. e dalla Parte Civile.

Respinge tutte le altre domande d'incriminazione fatte dalla P. C., e rinvia la presente causa ad altra Sessione.

Un grave accidente nell'illuminazione elettrica ad Alessandria.

Alessandria, 12 gennaio.

(Gagliardo) — Ieri sera, verso le ore 21, nel tratto di via Bergamo compreso fra il corso Roma e la via San Lorenzo, per il cedimento di una mensola, avvenne il contatto fra due fili dell'illuminazione elettrica.

In un attimo un sinistro bagliore si sparse per la via e illuminò l'interno delle abitazioni; il cielo per una larga estensione appariva come infocato; le scintille elettriche fischiando cadevano a terra. Fu un momento di panico generale in tutti gli abitanti di quei quartieri.

Intanto a questo imponente spettacolo accorrevano una folla enorme di curiosi gridando e urlando, tanto che carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, ad evitare disgrazie, dovettero far sgombrare la via.

Avvertita la Direzione della Società elettrica, venne tosto chiusa la diramazione del circuito, mentre diversi operai, saliti sulla scala Porta, tagliarono i fili, evitando così ogni ulteriore pericolo.

Vi lascio immaginare i molti e disparati commenti che si fanno a questo accidente.

Nel riformatorio di Boscomarengo.

Ci scrivono da Alessandria in data 12:

(Gagliardo) — Giunse a Boscomarengo il commendatore Barnabò, incaricato dal Ministero dell'inchiesta sulla ribellione avvenuta in quel Riformatorio. Alla direzione di questo Istituto è mandato il signor Conobbio, che coperse già altra volta tale carica.

Il Riformatorio è sempre guardato dalla truppa.

REATI E PENE

Il processo della "Villa Carolina" rinviato al 15 marzo.

Ci telegrafano da Asti, 12, ore 16,45:

L'incidente pregiudiziale sollevato ieri dalla Difesa, diretto ad ottenere la declaratoria di irrecivibilità, allo stato degli atti, della costituzione di Parte Civile della signora Ambreso e sulla improcedibilità della querela concernente la diffamazione a danno di detta signora, venne, con odierna ordinanza del Tribunale, respinta, accogliendosi la tesi della Parte Civile.

L'avvocato Leale, della Difesa, sollevò un nuovo incidente, chiedendo il rinvio, perchè tuttora è pendente l'inchiesta giudiziaria sulle cause della morte del Bertollo.

L'avvocato Erizzo, a nome del Collegio della Parte Civile, dichiarò che non intendeva limitare la prova dei fatti che la famiglia Ambreso desidera completa, e perciò consentiva al rinvio, purchè a udienza fissa.

La Difesa sostenne la necessità del rinvio ad epoca indeterminata, affinchè l'inchiesta giudiziaria sia ultimata.

Il Tribunale rinviò l'udienza al 15 marzo.

Il furto dei gioielli della contessa Cellere.

Il figlio di Crispi condannato.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,10:

Innanzi alla decima sezione del Tribunale si è svolto oggi il processo contro Luigi Crispi, accusato del furto dei gioielli della contessa Cellere, e contro certo Ciaffi. Era difensore il senatore Augusto Baccelli, che depositò un telegramma del padre dell'accusato, Francesco Crispi, col quale chiede un rinvio perchè l'accusato potesse rimpatriare. Ma il Tribunale si rifiutò, ordinando di procedere in contumacia.

La contessa Cellere mandò un certificato di malattia.

Fecero la loro deposizione alcuni testi, fra cui il marchese Guiccioli, allora prefetto di Roma, che si occupò del fatto personalmente; il cav. Murolo, consigliere di prefettura, allora a Roma, amico della Cellere e del Crispi; il deputato Barzilai, che come difensore di uno dei ricettatori della refurtiva non ebbe delle rivelazioni contro Crispi; il deputato Di Laurenzana, che parlò colla Cellere del furto, ma che non ebbe affatto convinzione che sia stato commesso dal Crispi, e il procuratore del re cav. Carelli, che ebbe dei racconti dal Murolo, suo amico.

Venne letta anche la deposizione di Felice Cavallotti, che ebbe i racconti dalla Cellere, la quale voleva che egli si occupasse della faccenda.

Il Pubblico Ministero chiese per Crispi 6 anni, e per Ciaffi 2 anni e mille lire di multa. Il Tribunale condannò Crispi come cooperatore del furto a 4 anni, e Ciaffi, ricettatore, a 15 mesi di reclusione e 350 lire di multa, ai danni e alle spese.

Il processo della "Banda Nera" a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 12, ore 21:

Continua ad essere affollatissimo il pubblico al dibattimento pel processo dei truffatori. Stamane si riprese l'interrogatorio degli imputati. Il giovanetto Romeo dice che era fattorino dell'imputato Taraschi, e che nell'eseguire le commissioni non ne conosceva gli scopi criminosi.

Il barone Debartolomeis si dichiara vittima di una truffa, poichè gli proposero l'acquisto di una polvere aurea da trasformare in verghe.

Egli ne parlò incidentalmente all'amico Bisceglia, suo querelante, che volle partecipare all'affare. Purtroppo nel cassetto loro dato si trovarono delle pietre invece della polvere.

Gli altri imputati negano di essersi occupati di altro fuori che di mutui.

Il processo pel fucile degli alpini venduto all'estero.

Ci telegrafano da Genova, 12, ore 21,25:

Dinanzi al Tribunale militare, presieduto dal colonnello Ferrari dell'83.o fanteria, è cominciato oggi il processo contro il sergente del 1.o reggimento alpini Emilio Ferro e i soldati Gerlero, Muratori, Augeri, Pizzio e Navoloni, dello stesso reggimento, accusati di favoreggiamento dell'evasione del soldato Rameino, detenuto nelle carceri militari di Oneglia, per rispondere dell'accusa d'aver venduto ad un agente straniero il fucile di piccolo calibro, ultimo modello.

Il Rameino fu arrestato poco dopo la sua fuga a Ventimiglia, e i soldati che componevano il corpo di guardia nella notte dell'evasione vennero rinviati al giudizio del Tribunale. Gli accusati si mantennero tanto nell'istruttoria che nell'udienza odierna completamente negativi. Le informazioni date sul loro conto dai superiori sono ottime. Il Rameino, detenuto in attesa del giudizio per la vendita del fucile, è comparso come testimoniale. Il processo terminerà domani sera. Difendono gli accusati gli avvocati: Battaglieri di Casale, Acquarone e Negretto-Cambiaso di Genova e il deputato Berio.

I socialisti contro l'insegnamento religioso nelle scuole

(Consiglio comunale di Torino — Seduta 12 gennaio).

Presiede il sindaco.

La seduta è aperta alle ore 18,20.

Scusano la loro assenza i consiglieri Di Villanova, Cagno, Mattirolo, Badini, Prescot, Dutto, Bartolini e Piccotti.

Sull'istruzione elementare.

SAMBUY trova che l'educazione degli alunni delle scuole elementari non va di pari passo colla loro istruzione.

Crede che, per esempio, le guardie non dovrebbero assistere all'uscita degli alunni dalle scuole.

Propone il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale confida che il sindaco e la Giunta provvederanno a che dagli insegnanti municipali si curi sempre più la parte educativa nell'atto stesso che si impartisce l'istruzione alla scolaresca. »

DANEO fa le più ampie assicurazioni che il desiderio di Sambuy è e sarà sempre tenuto presente. Fa notare come la deficienza da lui notata provenga in massima parte nel non aver la scuola un efficace aiuto nelle famiglie stesse degli alunni.

RICCI DES FERRES desidera che nell'ordine del giorno Sambuy si mettesse una parola di plauso ai maestri che già tanto fanno per l'educazione dei loro alunni. Lamenta che non sempre si facciano i meritati plausi a questa classe così benemerita.

Vuole che si incoraggino i maestri nell'insegnamento religioso, perchè senza religione è molto difficile ottenere i risultati che si desiderano.

PICCAROLO trova che coll'ordine del giorno Sambuy si verrebbero ad addossare nuovi e non lievi còmpiti ai maestri, che hanno già un superfluo lavoro da compiere. Non accetta l'ordine del giorno, che ha una troppo larga portata.

ALLASIA crede che esista un non lieve miglioramento nell'educazione popolare, benchè l'insegnamento religioso non sia più che in minima parte impartito.

Allasia divaga subito, e va a finire tra i mormorii..... al processo di Milano.

La tribuna pubblica accenna ad agitarsi, ma il sindaco la previene con una scampanellata e un paterno monito di rimanersene tranquilla.

IL SINDACO crede che il consigliere Sambuy abbia semplicemente voluto esprimere il desiderio che i maestri continuino nell'opera loro già da tempo iniziata, così altamente benemerita dell'educazione popolare.

SAMBUY, rispondendo a Ricci des Ferres, non crede di poter esprimere nel suo ordine del giorno il desiderio che l'insegnamento religioso sia più largamente impartito dai maestri delle scuole elementari.

L'ordine del giorno Sambuy è accettato a grande maggioranza.

L'insegnamento religioso nelle Scuole Elementari.

I socialisti.

NOFRI crede di poter dimostrare facilmente come l'insegnamento religioso dovrebbe essere affatto eliminato dai programmi delle scuole.

La legge Casati imponeva la obbligatorietà dell'insegnamento religioso. Viene il 1870, e una ventata di liberalismo spazza via quest'obbligo da molti Comuni; la ventata diventa quasi bufera nel 1876, quando la Sinistra va al potere. Molti vogliono allora che intervenga lo Stato a regolare la materia, e Coppino compila un regolamento con cui all'istruzione religiosa si sostituisce l'insegnamento dei doveri morali del cittadino. Così ormai della legge Casati non rimane più che la memoria.

A questo non poteva adattarsi il partito così detto clericale, ed ecco sorgere quell'agitazione che finì per imporsi in molti Comuni con petizioni, sottoscrizioni. Lo Stato invece di opporsi a quest'agitazione si impaurisce, spaventato anche dal sorgere dei partiti estremi. Si rivolse al clericalismo quasi ad un aiuto contro le nuove idee.

Lo Stato italiano non ebbe però il coraggio di rimettere in pieno vigore la legge Casati, e di accogliere di nuovo l'insegnamento religioso come una vera funzione dell'istruzione pubblica; prende la via di mezzo, e nel prenderla rinnega perfino il regolamento del Coppino, a cui vien sostituita la legge Baccelli.

In parecchi Comuni si ristabilisce l'insegnamento religioso.

Lo Stato avrebbe allora dovuto affrontare radicalmente il problema dichiarando che l'istruzione religiosa diventa una cosa quasi privata.

Venendo al caso speciale di Torino, dice che non si osserva neppur qui da noi la legge ultima del ministro Baccelli, perchè non si interrogano esplicitamente i genitori se vogliano o non che sia impartito l'insegnamento religioso ai figli.

Inoltre si tollera che in tutte le scuole elementari al mattino e alla sera si recitino le preghiere.

Vuole il ritorno completo alla legge, per cui siano i genitori a chiedere esplicitamente e chiaramente che i bimbi siano istruiti nella religione.

Cita l'esempio di Cremona, dove l'insegnamento religioso è opportunamente impartito al giovedì; esso è frequentato dal 9 per cento dei maschi e dal 6 per cento delle femmine.

A Reggio Emilia il Comune socialista fa impartire l'istruzione religiosa al giovedì e dai preti.

Perchè a Torino non si potrebbe fare altrettanto? Vi ha un mezzo di farlo, senza aggravare il bilancio di una nuova spesa. Ed è di lasciare completa libertà ai genitori nella domanda che debbono fare. Agli alunni che non frequentano l'insegnamento religioso sia lasciata facoltà di radunarsi in modo che siano occupati, e non a carico della famiglia mentre gli altri sono alla scuola.

Si lasci poi la più ampia e la più vera libertà ai maestri di prestarsi o non all'istruzione religiosa, libertà che ora non ha quella completa estrinsecazione che le è necessaria.

Riassume le sue proposte nel seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, in omaggio alla maggior libertà di coscienza in materia di insegnamento religioso nelle scuole, compatibile colla più esatta applicazione della legge e del regolamento vigente, invita la Giunta a provvedere affinchè:

« 1° la scuola pubblica elementare fuori dell'orario di religione sia completamente laica; esclusa quindi in essa ogni pratica e manifestazione di culto, come ogni esercizio scritto od orale avente attinenza religiosa;

« 2° lo insegnamento stesso venga impartito solo a quegli alunni pei quali i genitori l'abbiano specificamente domandato;

« 3° sia affidato solo a quegli insegnanti che, opportunamente interrogati, si dichiarino disposti ad impartirlo, ed a coloro che, pel loro ministero, sono indicati come i più idonei ed adatti;

« 4° siano istituiti opportuni ricreatorii laici, dove gli alunni dispensati dallo insegnamento della religione vengano accolti durante il medesimo, i quali ricreatorii siano affidati ai maestri non disposti ad impartirla. »

L'assessore della pubblica istruzione

DANEO. Il consigliere Nofri nella sua storia dell'insegnamento religioso dimenticò quanto si fece qui a Torino, e che costituisce il sostrato della questione odierna.

Ricorda una deliberazione del Consiglio presa nel 1896 in cui si ristabiliscono le modalità per l'insegnamento religioso, deliberazione che, applicata col massimo scrupolo, non diede finora mai luogo a lagnanze.

La proposta di far dare l'istruzione religiosa dai preti sarebbe un dare e riconoscere una posizione ufficiale ad insegnanti speciali non dipendenti direttamente dalle Autorità nostre civili.

Non crede assolutamente che si eserciti alcuna coercizione morale, neanche minima, sui genitori e sugli alunni delle scuole elementari per l'istruzione religiosa.

Spiega le difficoltà e le noie che darebbe l'obbligo da parte dei genitori di fare ogni anno la esplicita dichiarazione che vorrebbe il Nofri.

Sulle preghiere che, secondo il Nofri, si farebbero dire prima delle lezioni, assicura che nessuna istruzione partì mai a questo proposito dall'Ufficio delle scuole. In ciò crede anche che si debba lasciare una certa libertà a quell'indirizzo didattico personale di ciascun maestro a cui si è tanto inneggiato nell'ultima seduta.

Assicura però che quando questa parte assumesse un carattere troppo confessionale non mancherebbe di prendere i necessari provvedimenti.

Sul fissare giovedì per l'insegnamento religioso, fa osservare che si verrebbe così a privare di una vacanza i bambini delle scuole.

Conchiude dichiarando che non gli consta che si esorbiti in nessun modo dai vigenti regolamenti e dalle vigenti leggi.

Si riserva di studiare la proposta di radunare in appositi locali quei ragazzi che non prendono parte all'insegnamento religioso.

I clericali.

RICCI DES FERRES: « Il consigliere Nofri oggi, sotto le parvenze di libertà, con una certa libertà e con un certo ingegno, fa un vero attacco all'insegnamento religioso che noi amiamo con tutto il cuore. Cerca di mettere impedimenti perchè i padri possano mandare i loro figli all'insegnamento religioso. »

Trova strano di sentir parlare dai banchi dei socialisti di legalità e di osservanza delle leggi.

« Siamo pratici, accettiamo il regolamento Baccelli com'è ». Esso dice che l'insegnamento religioso deve essere impartito a quei bambini, dei quali i genitori lo chiedano. Basta che lo chiedano; la legge non prescrive il modo della richiesta.

Dice che i ricreatorii che vorrebbe il Nofri per i dispensati dalle lezioni religiose, costituirebbero una concorrenza all'insegnamento catechistico, che sarebbe naturalmente disertato da un gran numero di ragazzi, naturalmente attratti più dal ricreatorio che dalla scuola. Non crede che l'uso delle preghiere prima delle lezioni sia così generale come il Nofri crede. « Del resto — dice — l'insegnamento religioso del sabato sarebbe veramente deriso, se il maestro, negli altri giorni fosse impedito di pronunciare la parola Dio ».

Venendo a parlare dell'intervento dei sacerdoti nell'insegnamento religioso, dice:

« Da quali pulpiti dobbiamo sentire partire il desiderio di vedere i preti nelle scuole!

« Voi che coprite di fango il sacerdote..... »

Voci dai banchi socialisti: « No, lo lasciamo al suo posto!..... »

RICCI..... voi che appartenete a quel socialismo, che è essenzialmente ateo, che è odio e spregiamento delle passioni, oggi venite a dire che volete il prete nelle scuole!? Ma lo venite a dire con secondi fini!..... » *(Proteste da parte dei socialisti)*

IL SINDACO richiama tutti all'ordine.

RICCI..... « Noi abbiamo altra volta invocato l'insegnamento religioso fatto da preti, ma in modo ben più legale, e certo anche ora saremmo i primi a votare che l'insegnamento religioso sia dato dai preti..... »

NOFRI..... Allora voteranno il nostro ordine del giorno.....

RICCI: « ..... I loro ordini del giorno sono fatti in modo che nessuno mai dall'una parte e dall'altra possa votarli..... Bisogna metterci più buona fede. »

SINDACO: « Permetterà il consigliere Ricci che alle parole *buona fede* faccia nel verbale sostituire le parole *buona volontà*.

RICCI: « ..... Sì, sì, faccia pure..... » Concludendo, ringrazia, anche a nome degli amici, l'ex-assessore Cavaglià, che ebbe sempre a favorire l'insegnamento nelle scuole municipali; e l'elogio suo e la sua gratitudine li fa risalire anche al sindaco, e specialmente ai molti maestri delle scuole che con mirabile esempio hanno saputo opporre un ottimo insegnamento religioso alle perniciose teorie invadenti, che traviano la coscienza del popolo.

Incidenti varii.

BALBO ritorna su parecchi argomenti già mossi da Ricci e invoca l'art. 1 dello Statuto.

Rivolgendosi anch'egli al banco dei socialisti dice: « Permettetemi di dirvi che le vostre frasi contengono ben poco e che non possono che lasciare il tempo che trovano. La maggioranza delle famiglie, la grande maggioranza ha voluto sempre implicitamente ed esplicitamente l'insegnamento religioso per i proprii figli. Voi che siete così teneri per le maggioranze e per i *referendum*, dovete ri-

Spettacoli di sabato 13 gennaio.

REGIO (Spettacoli d'opera) lettera A dispari, ore 20,30: *Otello; Rosa d'amore*, ballo — L. 5.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Hassantini) ore 20,30: *I nostri buoni villici* — L. 0 70.

GERBINO (Comp. d'operette Scarva), ore 20,30: *Miss Helyett* — L. 0 70.

ALFIERI (Compagnia drammatica Leigheb-Reiter), ore 20,30: *Zazà* — L. 0,70.

BALBO, ore 20,30: Circo equestre F. Guillaume — L. 0 60.

ROSSINI (Compagnia piemontese T. Cuniberti), ore 20,30: *'L cavalieri d'Turin* — L. 0 60.

GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *E ti auto sedula?* — L. 0 40.

SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (13)

Il figlio maledetto

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

L'uno e l'altro, ma in ore differenti, andavano tutte le sere da Irma. Non era dunque un innamorato che Giacomo aveva visto dalla sua fidanzata, ma semplicemente il padre di questa.

Il signor Vincenzo sapeva che sua figlia amava l'allievo del signor Bernardin, ma Giacomo ignorava che il padre di Irma fosse vivo; la credeva orfana. Da ciò l'errore, e, pretesto, il tranello, nel quale Aldric, che conosceva il mistero, lo aveva fatto cadere.

E adesso che il mistero, anche pel lettore, è chiarito, noi ritorneremo a Giacomo Miseria.

Il disgraziato giovane rimase quasi un'ora in uno stato di prostrazione completa. Giacente sul suolo umido, immobile, lo si sarebbe preso per un cadavere, se i sospiri che gli sfuggivano dal petto non avessero provato che era vivo. Tuttavia, siccome nella gioventù la disperazione non accascia mai totalmente, Giacomo finì per mettersi a sedere ed esaminò il luogo dove era prigioniero. Una breve ispezione gli bastò per persuadersi che la fuga era impossibile.

Era chiuso fra quattro muri e nessuna finestra, nessuna porta dalle quali poter chiamare il soccorso o uscire.

Nel mezzo della sua prigione eravi una tavola e sulla tavola una lampada, degli utensili da incisore, la placca da terminare e un biglietto di Banca che serviva di modello, incollato su una tavoletta.

Giacomo alzò gli occhi al soffitto e vide la botola che chiudeva la cantina. Decise di fuggire di là, trasse la tavola sotto alla botola, vi salì sopra e fece colle spalle sforzi sovrumani per sollevare il coperchio. Ma non vi riuscì.

— Nessuna speranza! — disse tristemente. — Sono perduto! Fra il delitto e la morte non c'è da esitare..... Io preferisco la morte. E perchè, del resto, dovrei tenerci alla vita? Irma m'ha ingannato, mia madre mi rinnega, mio padre è un malfattore!..... Non vi sarebbe per me, nella vita, che vergogna e desolazione..... Cento volte meglio la morte!

Pensò al signor Bernardin e una lagrima cadde sulla sua guancia.

— Addio, caro maestro! — esclamò. — Addio, o il migliore degli uomini! A voi il mio ultimo pensiero!

Mentre stava per scendere dalla tavola la sua fronte urtò contro un gancio di ferro incastrato nella vòlta, che era stato piantato là certamente per issare, per mezzo di una corda, oggetti pesanti che erano in cantina.

— Ecco il mezzo — pensò Giacomo.

Trasse di tasca un pezzo di corda che aveva per caso, vi fece un nodo scorsoio e la legò fortemente al gancio; poi, passando la testa nel nodo scorsoio, respinse la tavola col piede e il suo corpo dondolò sotto la vòlta.

Ma in quel momento un rumor di voci confuse, il calpestio di più persone che pareva lottassero assieme, risonò sopra al suo capo; la botola fu aperta e un agente di polizia con un salto fu in cantina.

— A me! — gridò. — Eccone qua un altro che si appiccava.

Ratto come il lampo, col coltello tagliò la corda che strangolava Giacomo. Questi cadde pesantemente al suolo.

Due altri agenti saltarono immediatamente in cantina.

— Non è morto — disse uno di loro.

Scesero una scala e Giacomo potè essere trasportato nella sala del pian terreno. Nello stesso tempo uno degli agenti raccoglieva gli oggetti che dovevano servire a provare il delitto di falsificazione.

Giacomo riprese presto i sensi; quando aprì gli occhi si trovò colle manette ai polsi, circondato da agenti della forza pubblica, davanti ad un commissario di polizia.

Aldric e il più vecchio dei suoi due complici erano seduti a terra, bene ammanettati e sorvegliati da due agenti. Il terzo colpevole era fuggito. Più tardi si disse che fosse un figlio di grande e potente famiglia e che la Polizia avesse favorita la sua fuga. Il fatto, vero o falso, non ha per noi importanza.

Il commissario di polizia s'appressò a Giacomo, lo esaminò attentamente e disse fra sè:

— E' ben giovane per essere già così delinquente.

E quindi, con voce serena, cominciò l'interrogatorio sommario prescritto dalla legge.

— Il vostro nome? — domandò.

— Giacomo il maledetto — rispose il giovane.

— La vostra professione?

Ma a quella domanda, come a quelle che gli succedettero, Giacomo non volle rispondere.

Vedendo che non poteva ottener nulla da lui, il commissario, che aveva già interrogato i due altri arrestati, disse ai suoi agenti:

— Via, allora! alle prigioni!

Il triste corteo attraversò la città, dirigendosi verso la via di Parigi, a capo della quale trovavansi le prigioni.

Sonava mezzanotte quando i tre arrestati ne varcavano la soglia.

Erano precisamente vent'anni che una sera, nella medesima ora, Giacomo Miseria era stato abbandonato da suo padre alla porta dell'Ospizio.

Povero Giacomo! Dopo l'Ospizio la prigione! Dopo la prigione il bagno!

E dopo.....

VI.

L'indomani in tutta Auxerre non si parlava che della cattura fatta nella notte, su indicazioni venute dagli Uffici della Sicurezza generale. Dei complici, arrestati a Parigi, avevano parlato e l'Amministrazione aveva immediatamente trasmesso istruzioni al commissario di polizia di Auxerre.

Come sempre, si esageravano i fatti. Non erano tre gli arrestati, ma tutta una banda di falsificatori di biglietti di banca..... e delle persone ben conosciute e stimate del dipartimento erano gravemente compromesse in quell'affare.

Molto inquieto dell'assenza di Giacomo, il signor Bernardin non sapeva che pensare; ignorava l'arresto della notte ed aspettava la sua serva Margherita che era andata al mercato per mettersi in cerca del suo figlio adottivo.

Margherita rientrò, piangendo.

— Ah! signore — disse al signor Bernardin — qual disgrazia!

— Che c'è? — domandò il signor Bernardin, già impressionato dell'assenza di Giacomo.

— Questa notte fu arrestata in una casa della via della Corne una banda di falsificatori di biglietti di banca, fra i quali trovavasi il signor Giacomo.

E l'eccellente ragazza si mise a singhiozzare.

— E' impossibile! — esclamò il signor Bernardin, stupefatto. — Chi vi disse ciò?

— Tutti me lo dissero: non si parla d'altro in città.

Senza neppur mutar con una giacca la blusa da lavoro, Bernardin corse verso la piazza del Municipio; ma avanti di giungere alla via dell'Orologio, ebbe la conferma di ciò che gli aveva detto Margherita.

Il povero incisore pareva pazzo.

Rientrò a casa, si mutò gli abiti e si recò senza perdere un minuto al palazzo di giustizia.

— Stavo appunto per farvi chiamare — gli disse il magistrato, che lo ricevette. — Vedo che già avete saputo dell'arresto di uno dei vostri operai, un certo Giacomo, accusato di contraffazione di biglietti della Banca di Francia.

— E' dunque vero? — domandò il signor Bernardin, con voce tremante.

— Non lo sapevate?

— Me lo dissero, poco fa, in via dell'Orologio; ma io volevo ancora dubitare. Oh! signore, è impossibile che Giacomo Miseria sia colpevole; rispondo io della sua probità.

— Non rispondetene tanto, perchè potreste ingannarvi, signor Bernardin. Si è trovata una placca egregiamente incisa, che deve essere certamente opera del vostro allievo.

— Io non posso crederlo.

— E' un fatto — disse il magistrato in tono severo. — Di più, ciò che prova la colpevolezza del vostro operaio gli è che, vedendosi scoperto, tentò di appiccarsi. Pochi secondi ancora e la giustizia, in luogo d'un colpevole, non trovava più che un cadavere. Infine, poichè vedo bene che dubitate ancora, quel giovane cercò di negare la sua identità, dichiarando chiamarsi Giacomo il maledetto, ed ha rifiutato di rispondere a tutte le altre domande fattegli dal commissario di polizia che lo ha arrestato.

— Tutto ciò può essere prova per voi, signore — replicò Bernardin — ma io persisto a credere all'innocenza di Giacomo. Da cinque anni non lasciai il mio allievo un sol giorno: da cinque anni lo studiai con somma cura e dichiaro e affermo che non può esservi al mondo uomo più onesto, più leale, più disinteressato di lui. Soltanto due giorni fa, io m'ebbi le sue confidenze; egli ama una fanciulla che può sposare e ha da me la promessa di lasciarlo padrone della mia casa fra un anno. Con quell'avvenire pieno di speranze, come poteva pensare a commettere un delitto?

(Continua).

spettare questa imponente maggioranza e il desiderio da essa più volte espresso. »

Dichiara di non poter accettare l'ordine del giorno presentato da Nofri.

NOFRI dice che se non vennero reclami contro l'insegnamento religioso com'è fatto nelle nostre scuole ciò si deve attribuire alla solita inerzia e ad una mancanza di coraggio che pur troppo è quasi generale.

Confuta parecchie delle risposte date dall'assessore Daneo e delle osservazioni fatte dai due oratori di parte cattolica.

Accennando poi al rimprovero fatto da Ricci des Ferres al suo ordine del giorno, dichiara: « Sappiano i consiglieri Balbo e Ricci des Ferres che non hanno nessun diritto di attribuire un doppio senso ai nostri ordini del giorno.

« Noi siamo venuti qui senza idee di combattività, ma col desiderio anzi di conciliare le nostre idee con quelle delle altre parti del Consiglio. Però pare che non si voglia tener conto di questo nostro desiderio: peggio per voi. »

Ritornando poi al vero merito della questione:

« Nessuno — dice — più di me è stato tollerante in materia religiosa; e per appunto in nome di questa tolleranza ho preso con entusiasmo, e quasi con piacere, la parola sull'argomento dell'istruzione religiosa. »

L'oratore fa qui una vivace e non breve carica a fondo contro le teorie espresse da Balbo e Ricci des Ferres, carica che — potrebbe osservare qualcuno dei presenti — riesce però una mezza apologia delle idee socialistiche, candita di non poca retorica.

Tornando dopo un lungo giro all'argomento in discussione, comincia a leggere il programma dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari.

RICCI..... è un insultare la religione!.....

NOFRI, dice: « Insegnandosi tutto ciò nelle scuole, il ragazzo che pure impara anche tante altre cose, viene ad imparare, o per lo meno a sentirsi insegnare contemporaneamente delle cose che fanno perfettamente a pugni fra di loro, come accade fra le nozioni che dà la religione e quelle che dà la scienza. »

(Disapprovazione da parte di parecchi consiglieri. Voci: « Ai voti! ai voti! »)

Dichiara di mantenere il suo ordine del giorno.

DANEO risponde nuovamente e stupendamente ai tre oratori, e termina dichiarando formalmente che l'assessore della scuola non può mai cambiare il suo in un posto di propaganda (Voci dei socialisti: « No! No! »), ma si limiterà sempre e strettamente a far osservare quanto il Consiglio vota e delibera.

Dichiara che la Giunta non può accettare l'ordine del giorno Nofri.

NOFRI: « Tra i comandamenti della Chiesa di un catechismo approvato dagli arcivescovi dell'Alta Italia trovo la seguente massima: *La religione condanna il socialismo perchè insegna a rubare.* »

Le ultime parole del Nofri riescono quasi inafferrabili tanto vivaci sono le proteste che sollevano. Il tumulto diventa generale e il sindaco scampanella a tutta forza.

Quando si riesce a ristabilire una calma.... molto relativa, si sente il SINDACO esclamare: « Io credo pure che tra i comandamenti della cortesia dei consiglieri ci sia anche quello di dar retta al presidente quando impone silenzio! »

Rilegge l'ordine del giorno del Nofri. Dichiara anch'egli, spiegandone le ragioni, che la Giunta non può accettarlo.

Legge pure il seguente ordine del giorno, firmato da Rossi, Rabbi ed Albertini:

« Il Consiglio, preso atto delle dichiarazioni dell'assessore, passa all'ordine del giorno. »

Tra ROSSI, il SINDACO, ALBERTINI e RABBI sorge discussione per la precedenza nella votazione degli ordini del giorno.

ROSSI, benchè molto dolente, ritira il suo ordine del giorno, che credeva però opportuno in una questione così importante com'è la odierna.

RICCI DES FERRES, MARSANO, RENCEND e USSEGLIO fanno dichiarazioni di voto.

Sull'ordine del giorno di Nofri è chiesto l'appello nominale.

Non votano in favore che i consiglieri socialisti.

Si astengono Rabbi e Rossi; 45 votano contro.

La seduta è tolta alle ore 19,55.

La domanda di sussidio alla ferrovia Voghera-Valenza respinta dalla Deputazione provinciale di Torino.

La Deputazione provinciale, esaminata la domanda del Comitato promotore della costruzione di un tronco di ferrovia tra Voghera e Valenza per un sussidio, deliberò di non accordare un contributo pecuniario, pur plaudendo alla sagace iniziativa.

Agitazione contro il trattato italo-austriaco.

Ci scrive *X* da Trieste in data 11 gennaio:

L'agitazione contro la clausola sui vini del trattato austro-italiano e contro la rinnovazione della stessa iniziata in Ungheria si trapiantò in Dalmazia e nel Friuli orientale. A Cormons il deputato don Zanetti tenne una conferenza in cui, a proposito dei vini italiani, disse essere ferma intenzione del Governo di non rinnovare la clausola dei vini, danneggiando il dazio ridotto i produttori, che si trovano sopraffatti dalla concorrenza che muovono loro i vini italiani, dei quali si fa un grandissimo consumo in queste provincie.

Arti e Scienze

Per la prima della "Tosca" a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 21,40:

Vi fu un momento ancora oggi, in causa di discrepanze sorte tra Ricordi e l'Impresa del Costanzi, in cui parve che la prima della *Tosca* si rinviasse. Invece essa fu stabilita definitivamente per domani sera. Oggi arrivarono alcuni critici musicali milanesi e fiorentini, altri se ne attendono domani.

Si stanno tirando duemila esemplari numerati progressivamente di una cartolina ricordante la prima della Tosca.

Il Ministero delle poste, come fece per la prima dell'*Iris*, impianterà domani un ufficio telegrafico al Costanzi con quattro impiegati ed otto fattorini a disposizione dei giornalisti.

***

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 12:

Ieri l'editore Ricordi ed il maestro Puccini presentarono al ministro Baccelli lo spartito della *Tosca*.

Il ministro ha gradito l'omaggio ed ha promesso che avrebbe assistito alla prima audizione del nuovo lavoro, fissata per questa sera.

Alla prova generale si ebbe un piccolo incidente. Sardou aveva scritto ad un suo conoscente, residente in Roma, incaricandolo di presentare i suoi auguri a Puccini ed all'arte italiana. Lo pregava nello stesso tempo di telegrafargli l'impressione della prova generale.

L'incaricato si presentò al teatro, ma non fu ammesso. Allora rispose a Sardou che nulla poteva dirgli dell'impressione, poichè era stato messo alla porta.

Una *matinée* artistica all'Alfieri. — Si annunzia per domani, 14, alle 14,30, al teatro Alfieri, una grande *matinée* artistica a favore della Cassa di previdenza fra gli artisti drammatici e pel monumento a Gustavo Modena.

A questa *matinée* presieranno parte valentissimi artisti di prosa e musica, cioè quelli della Compagnia Leigheb-Reiter e della Compagnia Raspantini, la signorina Farneti (l'*Iris* del Regio), il signor Angelini Fornari e la Banda civica.

Per rendere maggiore l'attrattiva nel pubblico, fu stabilito di offrire un biglietto *gratis* per un viaggio da *Torino-Parigi e viceversa* con *sette giorni di fermata* nell'epoca dell'Esposizione mondiale; per la qual cosa ad ogni spettatore, col biglietto d'ingresso verrà rilasciato un numero progressivo che, dopo lo spettacolo, per estrazione a sorte, verrà aggiudicato al fortunato vincitore.

A proposito d'un cartellone « réclame ». — E' apparso in questi giorni un cartello *réclame* per l'Esposizione fotografica del 1900, colla firma G. Carpanetto. Siamo pregati di dichiarare che egli non ha disegnato tale cartello, ma che venne eseguito da un suo schizzo piccolo fatto solo per accennare l'idea.

CRONACA

Il telefono della « Stampa » porta il n. 1136

Altro suicidio di due vecchi coniugi.

Un altro tristissimo e pietosissimo fatto — identico a quello di via Carlo Botta, registrato due giorni fa — è venuto ad intristire la nostra cittadina. Altri due esseri che già erano giunti vicino al tramonto della loro povera vita, hanno voluto stoicamente, di propria volontà, recidere il debole filo che ancora li legava alla terra, per salire insieme — come insieme erano per tanti anni vissuti — nelle regioni misteriose della morte.

Lui si chiamava Pejrani Angelo, aveva 68 anni ed era nativo di Cagliari; la moglie si chiamava Filomena Rossi, aveva 68 anni ed era nativa di Torino.

I due vecchi coniugi abitavano attualmente una piccola cameretta al quarto piano della casa N. 32 di via Lagrange.

Vivevano modestissimamente, coi i proventi di una piccola pensione — una lira circa, ci ha detto un conoscente — che il marito lucrava nella qualità di ex-militare. Oltre a questa piccola entrata fissa avevano poi di tanto in tanto saltuariamente qualche cosa per parte di un nipote che abita a Roma ed occupa una lucrosa e brillante posizione.

Da parecchi mesi i due vecchi conducevano una vita assai triste, ed ai più intimi non nascondevano le ragioni del loro affanno e il disgusto che ormai provavano per la vita.

Speciale confidente delle loro afflizioni era la signora Margherita Verras, abitante in via Ormea, N. 6, verso cui nutrivano benevolenza e stima speciali.

Già parecchie volte parlando con questa signora avevano manifestato il proposito di uccidersi per mettere termine alle sofferenze di cui si lagnavano.

Ragione principale di queste sofferenze erano, a quanto sembra, le angustie finanziarie in cui si trovavano.

I loro ristretti mezzi imponevano loro dei sacrifici che ad essi parevano anche più insopportabili, inquantochè in altri tempi avevano potuto godere una vita assai più comoda e signorile.

Altra ragione di tristezza era la malferma salute del marito, che gli imponeva dei riguardi non compatibili con le modeste loro entrate.

Questi dolori erano poi ancora inaspriti da dispiaceri morali di altra indole, su cui per ragioni di delicatezza verso altre persone non crediamo di poter soffermarvisi.

Dal cumulo di tutte queste afflizioni era nato in entrambi i due vecchi coniugi il profondo disgusto che ormai sentivano per la vita ed il desiderio irrevocabile di cercare pace nella tomba.

Questo loro proposito — ripetutamente manifestato — misero alfine ad effetto giovedì sera con una freddezza d'animo che ha grandemente impressionato quanti penetrarono nella modesta loro cameretta.

L'ultima volta che i vicini li videro ancora vivi fu l'altra sera verso le 22. Erano usciti entrambi sul ballatoio comune per recarsi nel gabinetto riservato.

Poscia rientrarono nella cameretta, chiusero con la serratura l'uscio a vetri che dà sul ballatoio, con dei pezzi di giornali chiusero ancora accuratamente tutte le fessure da cui avrebbe potuto sfuggire un po' di gas carbonico con cui avevano destinato di morire.

Per maggior precauzione misero ancora dinanzi all'uscio una pesante coperta ed alcuni mobili. Ciò fatto, si sedettero a tavola e consumarono un modestissimo spuntino composto di biscottini ed altro pasto dolci, di cui si trovarono ancora gli avanzi. Bevettero inoltre qualche bicchiere di vino, della limonata, ed una piccola bottiglia di gazosa.

Particolare pietoso e gentile: sulla tavola, fra le bottiglie ed i piatti, si rinvenne anche un piccolo mazzolino di fiori freschi, che i due poveri vecchi avevano comperato ieri nell'intento certo di rendere meno triste l'ultimo loro pranzetto!

Consumato che ebbero poi la parca cena, i due vecchi accesero un braciere di carbone, che collocarono in mezzo alla tavola; misero sopra un sofà gli indumenti per la loro ultima toeletta: mutande, camicie, ecc.; poscia si spogliarono e si coricarono nel letto: lui alla sinistra, lei alla destra, ed attesero stoicamente la morte.

Nessuno nella casa si avvide ed ebbe il più lontano sospetto della muta tragedia che nel silenzio della notte si compiva nella solitaria cameretta.

Soltanto ieri mattina a tarda ora l'avvenuto venne a cognizione degli estranei.

La prima ad avere sentore dell'avvenuto fu la già nominata signora Verras, nata Tagliaferri, per mezzo di una lettera scrittale dalla Rossi giovedì [illegible] a sera, e impostata certamente dopo le 21.

In essa la Rossi informava l'amica di quanto lei e il marito avevano deciso di compiere. Alla lettera era unito un testamento, col quale i due vecchi coniugi tramandavano la proprietà di tutti i loro mobili, effetti, ecc., alla Verras stessa, in memoria dei favori e della gentilezza sempre da lei ricevuti.

Una copia di questo testamento venne pure trovata sulla tavola di casa.

Oltre alla signora Verras, i due vecchi scrissero ed impostarono l'altra sera un'altra lettera indirizzata a due signorine loro nipoti, abitanti in via Rossini, N. 30; ma di questa lettera non ci è interamente noto il contenuto.

La signora Verras, appena ebbe fra le mani la lettera, mandò subito sul posto una sua donna di servizio, la quale ritornò poco dopo dicendo che aveva trovato l'uscio chiuso, e che nessuno aveva risposto alle sue chiamate.

La Verras corse allora ad informare la Questura centrale. Subito il delegato avv. Intagliotta si recò in via Lagrange, e per mezzo di un fabbro fece aprir l'uscio della modesta abitazione.

La camera era letteralmente invasa dal gas carbonico sprigionantesi dal braciere ormai spento.

I due coniugi, già irrigiditi, giacevano nel letto supini: pareva che entrambi dormissero tranquillamente.

Il marito stringeva fra le mani un piccolo crocefisso, nella cui contemplazione aveva confortato i suoi ultimi istanti.

Un lume a petrolio ancora acceso illuminava il triste quadro.

Per gli accertamenti di legge oltre all'avvocato Intagliotta si recarono il delegato avvocato Bisceglia, il pretore avv. Martinez, ed il dott. Abate.

La Carità del Sabato.

I nostri buoni lettori ci furono larghi d'appoggio anche questa settimana, inviando un bel numero di offerte alla *Carità del Sabato*.

Notiamo specialmente quella cospicua del benemerito sig. L. O., quella della Società anonima consumatori gas-luce, e quella della signora E. C. P., nonchè l'oblazione O. C. S. e quella spedita da Cannes.

All'egregio filantropo, all'incognita e gentile benefattrice ed ai generosi tutti che non dimenticano mai questa pietosa istituzione, i ringraziamenti dei poveri beneficati.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Dalla Direzione della *Società anonima consumatori gas luce* riceviamo:

« 11 gennaio 1900.

« *On. sig. Direttore della* Stampa — *Torino.*

« Un azionista della Società, prendendo occasione dalla generale scarsità di combustibile in Torino, si è permesso di scrivere all'Amministrazione della Società delle accuse gravi. In seguito agli schiarimenti fornitigli al riguardo, ha dovuto riconoscere che le accuse fatte erano assolutamente infondate, ed ha rilasciato lettera di piena ritrattazione e scuse, con cui riconosce che l'inconveniente lamentato non dipende da colpa od incuria della Società, ma da circostanze estranee ed indipendenti. Ed a titolo di ammenda mi ha consegnato lire cinquanta da destinarsi a scopo di pubblica beneficenza.

« Mi pregio farle tenere le dette L. 50, con preghiera di distribuirle ai poveri soccorsi dalla *Carità del Sabato*.

« Con distinta stima « EMMA E. LUCAS. »

Signor L. O., L. 100 — Signora E. C. P., L. 50 — O. C. S., L. 30, di cui 15 alla Carità del Sabato e L. 15 all'Istituto contro l'accattonaggio — Da Cannes ai poveri della *Stampa*, L. 25 — E. P. V. in occasione di un mesto anniversario (12 gennaio), L. 10 — P. A. quota assegnata alla Carità del Sabato per ricupero E.[illegible] ferroviario, L. 3 — Mammina L. 5 — R. D. R. per l'anniversario della cara madre, L. 5 — Alla donna segnata col N. 3622 affinchè preghi per il compimento di un mio ardentissimo desiderio. L'abbonata milanese, L. 5 — L. P. alla Carità del Sabato, L. 5 affinchè interceda da Dio benedizioni! — Nell'anniversario della morte di mio padre, C. R., L. 2 — A. G., L. 2 — A. Secondo la promessa fatta, L. 1 — N. N. pacco oggetti — E. C. pacco oggetti ai poveri più bisognosi in suffragio dei suoi cari morti — L. N. un paio calze — Per un mio desiderio esaudito, L. 5 — Dal cav. Rodolfo Alessio, L. 4, somma che in seguito ad un malinteso fra due amici, nessuno dei due vuol ritirare — G. R. alla raccomandata 3610 affinchè uno della famiglia dica una preghiera per ottenere la sua completa guarigione, L. 2 — L. C. per la ricuperata salute di Milla, L. 10. — Totale L. 319.

Abbonata milanese. — L'oblazione di L. 5 per la donna segnata col N. 3610 venne pubblicata nella *Stampa* 23 dicembre 1899 N. 355, edizione giorno.

Abbiamo consegnato all'*Istituto ospitaliero per eliminare l'accattonaggio* le L. 15 inviate da O. C. S. e ne avemmo ricevuta firmata: avv. Ettore Obert.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 65 soccorsi per L. 209, di cui uno da L. 15, due da L. 10, quattordici da L. 5, due da L. 4, diciasette da L. 2, diciassette da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 9 a decaduti, 2 a donne abbandonate dai mariti, 3 ad orfani, 8 a disoccupati con famiglia, 15 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 16 a vedove, 15 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3616. — Una donna inferma, col marito disoccupato e tre bimbi, di cui uno di sette anni, l'altro di tre e l'ultimo di un anno, priva di mezzi ed in tristi condizioni.

3617. — Una donna in età avanzata, col fratello vecchio ed inabile al lavoro, senza mezzi e senza appoggio ed in preda alla miseria.

3618. — Una donna in miserevoli condizioni, col marito da oltre due mesi disoccupato, due bambine da mantenere e per di più ammalate.

3619. — Una madre di famiglia, col marito senza lavoro ed un figlio da tempo infermo, in gravi angustie.

3620. — Una donna sola, affetta da malattia incurabile, sprovvista di mezzi e minacciata di sfratto dal padrone di casa, a cui deve tre mesi d'affitto.

3621. — Una madre di famiglia con tre figli in tenera età, incapaci di guadagnarsi il vitto ed il marito disoccupato. Versano nella più squallida miseria.

Il Conte di Torino a Milano. — Il Conte di Torino si recò ieri a Milano.

Partenze. — Partirono ieri l'on. Weil-Weiss per Milano e l'on. Poli per la linea di Roma.

Pel carbone occorrente a Torino. — La regia Prefettura ci comunica:

« Il regio Ispettorato generale delle strade ferrate ha disposto che l'ispettore-capo del Circolo di Genova notifichi telegraficamente alla Prefettura di Torino il numero dei vagoni posti ogni giorno a disposizione del carico del carbone. Tali notizie saranno rese note al pubblico. »

Roba trovata e consegnata alle guardie municipali:

Una polizza di pegno; un fazzoletto di seta; un paio orecchini ed un anello di metallo giallo; uno scaffale.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Circolo San Salvario. — Domenica, 14 corrente, festa d'inaugurazione della stagione invernale con un concerto vocale ed istrumentale.

Dopo il concerto, fiera di beneficenza a parziale beneficio della Società *Pro-Patria*, e trattenimento danzante.

I doni per la fiera si ricevono sino a domani, 13.

Carnevale e beneficenza. — L'Associazione generale degli operai d'ambo i sessi, per venire in aiuto ai soci bisognosi e nel contempo procurare un trattenimento per le famiglie, ha indetto nella propria sede delle feste danzanti. Esse ebbero principio la sera del 6 corr. mese, e si seguiranno in tutti i sabati del carnevale. Chiuderà la serie delle veglie il « ballo dei bambini ».

Associazione generale di M. S. fra i sott'ufficiali, caporali e soldati dell'esercito italiano in congedo. — Assemblea ordinaria per la sera del 13 corr. alla nuova sede (via Botero, 10) per importante ordine del giorno. Occorrendo una seconda convocazione, la medesima si terrà nel sabato successivo.

Circolo militare. — [illegible] 13, alle 21, trattenimento famigliare.

Società « La Libertà ». — Questa sera conferenza del dottor Maurizio Foa sul tema: « L'igiene della casa ».

Riunione automobilistica. — La riunione di tutti gli automobilisti di Torino, che doveva aver luogo domenica scorsa, causa il cattivo tempo fu rimandata a domani, dalle 10 alle 10,30, sul corso Dante. Gli automobilisti faranno un gruppo fotografico destinato ad illustrare l'*Automobile-Strenna* di prossima pubblicazione.

Società Filotecnica e Ingegneri civili. — I membri della Società Filotecnica che aderirono all'unione colla Società degli Ingegneri civili, possono fin d'ora frequentare i nuovi locali, via Bogino, N. 4. Quelli che non avessero ancora mandata la scheda di adesione dovranno indirizzarla alla sede stessa.

Fratellanza Artigiana (via Mercanti, 14). — Stasera, alle ore 20.30, ordinaria Assemblea generale mensile.

Associazione generale fra ex-bersaglieri con mutuo soccorso (Galleria Nazionale, ingresso F). — Assemblea generale ordinaria per domenica, 14, alle ore 15.

STATO CIVILE. — Torino, 12 gennaio 1900.
NASCITE: 22, cioè maschi 10, femmine 12.
MORTI: Latini comm. Michelangelo, d'anni 73, di Narni, colono. a riposo, via Sant'Anselmo, 21.
Bessone Francesco, id. 6, di Torino, scolaro, via Zecca, 10.
Ajello Diomira nata Codeluppi, id. 54, di Reggio Emilia, casalinga, via Garibaldi, 9.
Balseri Luigia, id. 14, di Chieri, scolara, via Santorre Santarosa, 4.
Piovano Teresa, id. 77, di Trofarello, cuoca, via Canova, 30.
Spriano Giuseppe, id. 20, di San Salvatore Monferrato, parrucchiere, via Saluzzo, 47.
Viberti Luigia (ved.) nata Boyer, id. 85, di Pinerolo, ricamatrice, via Franco Bonelli, 4.
Bordarino Anna nata Ferrero, id. 56, di San Carlo di Ciriè, casalinga, via Almese, 2.
Rosetti Angela nata Valinotti, id. 81, di Piobesi Torinese, casalinga, stradale Nizza, 200.
Pizzorni Giuseppe, id. 34, di Genova, gaziste.
Bellagarda Eugenio, id. 21, di Alpignano, contadino.
Nefretti Giovanni, id. 25, di Torino, esercente.
Capicono Maria n. Taraglio, id. 52, di Montanaro, cas.
Imardi Massimo, id. 40, di Castagnito d'Alba, contad.
Cardiè Antonio, id. 64, di Torino, sarto.
Galligaris Luigia n. Ferrero, id. 48, di Castelnuovo Asti.
Ferrero Margherita n. Ferro, id. 54, di Torino, casal.
Cassasa Pietro, id. 78, di Torino, mediatore.
Albera Margh. (v.) n. Pescatore, id. 72, di Montanaro.
Andreo Maria (v.) n. Andreo, id. 71, di Strambino, cont.
Vigliano Luigi, id. 81, di Monastero Bormida, murat.
Più 5 minori d'anni 6.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 13, negli ospedali 13, non residenti in questo Comune 5.

COSE LIETE.

Nozze. — A Cagliari il tenente d'artiglieria Salvatore Cambilargiu con la signorina Angelina Murgia.

A Parma il tenente contabile Fermo Rossi con la signorina Italia Bedussi.

Onorificenze. — L'avv. Ferdinando Presbitero, di moto proprio del Re, fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Congratulazioni.

NECROLOGIO.

Ancona. — Lavagna Elvio, vice-direttore delle poste e telegrafi.

Bucarest. — Menelas Germani, d'anni 66, grande banchiere ed ex-ministro delle finanze della Rumenia.

Ferrara. — Cav. Achille Marelli-Candelmieri, di anni 73, fondatore della Società di tiro a segno, decorato di medaglia al valore.

Padova. — Dott. Valeggia Timoteo, chirurgo primario all'ospedale di Pergola.

Vercelli. — Cav. ing. Pietro Anerati, d'anni 66, preside dell'Istituto tecnico Camillo Cavour.

Un'interpellanza per la Corte d'Assise di Casale.

Casale Monferrato, 12 gennaio.

(*n. s.*) — Avviene troppo di frequente che cause di competenza del circolo ordinario di Corte d'Assise in Casale, vengano da questa Procura generale assegnate per la discussione avanti il circolo straordinario di Asti.

Ne deriva, oltre che un danno alla città, una maggior spesa per l'erario e notevole disagio pei giurati e per gli avvocati, costretti a trasferirsi colà.

La stampa ha finora invano ripetutamente lamentato il fatto.

Ora all'ordine del giorno per la seduta del Consiglio comunale, indetta pel giorno 17 corrente, è la interpellanza del consigliere Robba al sindaco per sapere se ha fatto pratiche presso le Autorità giudiziarie per impedire il fatto sopra lamentato.

ULTIME NOTIZIE

L'ansietà a Londra per le notizie della guerra

Gl'inglesi respinti nel Natal e nello scacchiere meridionale — La morte del figlio di lord Dufferin.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 9:

Grande ansietà a Londra per le ultime notizie circa il movimento della colonna Buller sul Tugela. Evidentemente il Buller cerca di aggirare il nemico per la destra di questo, e può esporsi improvvisamente ad un serio attacco, qualora l'aggiramento non riesca.

Stamane tutti i giornali dedicano lunghi commenti al telegramma ultimo di Buller e manifestano grande ansietà per le notizie; alcuni ritengono che il Buller cadrà novamente in un laccio, altri invece mostrano credere che Buller abbia seriamente minacciato il fianco di Joubert.

I giornali si mostrano lieti che nello scontro del 6 gennaio gli inglesi abbiano avuto poche perdite. Il figlio di lord Dufferin, ferito in questo scontro, è morto a Ladysmith, dove era stato trasportato.

***

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 8,20:

Il *Petit Temps* pubblica un dispaccio da Colenso, 6 gennaio, annunziante che gl'inglesi attaccarono le posizioni del generale boero Schoeman, ma vennero respinti e perdettero cento prigionieri, di cui otto ufficiali. Manca il numero dei morti e feriti. I boeri ebbero trenta morti e feriti.

***

LOURENÇO MARQUEZ, 13. — Un dispaccio da Pretoria dice che gli inglesi furono respinti il 7 gennaio a Colesberg con perdite e ritiraronsi a Belmont.

Una proposta di Dilke.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 9,10:

Dilke presenterà al Parlamento una proposta biasimante la negligenza del Governo a proposito della guerra del Sud-Africa.

Si proibisce l'esportazione di materie contenenti esplodenti.

LONDRA, 13 (*Stefani*). — La *London Gazette* pubblica un decreto che proibisce l'esportazione ed il cabotaggio di materie contenenti i seguenti esplodenti: Acido picrico, creasolo, fenolo, acido cresilico.

L'Inghilterra dà soddisfazione agli Stati Uniti.

Washington, 13 (*Stefani*). — Il Governo ricevette una risposta soddisfacentissima dall'Inghilterra ai reclami relativi al sequestro delle navi degli Stati Uniti.

A proposito del caso di spionaggio a Roma.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 9,55:

Il *Popolo Romano*, in un trafiletto intitolato: *Non esageriamo*, a proposito del fatto dell'impiegato al Ministero della guerra, dice che questi è Arturo Minghetti, intimo di un corrispondente francese a Roma.

Aggiunge: « In attesa che venga giudicato dalla Commissione, è bene astenersi da esagerazioni. »

A questo proposito io (promettendovi che in questi circoli politici e giornalistici si ritiene trattarsi d'una montatura) posso aggiungervi che il corrispondente a cui si accenna è il comm. Giacometti, del *Journal des Débats*; l'addetto militare sarebbe quello francese.

Il Minghetti, che è figlio del fratello dello statista, è vice-segretario. Prima era addetto al servizio dell'artiglieria, e da parecchi anni addetto al Commissariato. Egli era amico del Giacometti da oltre dieci anni, prima che entrasse al Ministero della guerra.

Il Giacometti dà spesso ricevimenti politico-famigliari, ai quali intervengono giornalisti e diplomatici di varie nazionalità. E' appunto in una di queste *soirées* che il Minghetti avrebbe conosciuto l'addetto militare francese, continuando con lui la relazione personale.

Ignoro quale precisa imputazione gli si faccia, e mi limito a farvi la cronaca.

Pel Congresso dei segretari ed impiegati comunali.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 10,10:

Il deputato Chigi, presidente del Comitato della Federazione delle Associazioni di segretari ed impiegati comunali del Regno, ha diramata una circolare in cui si stabiliscono i temi pel Congresso nazionale dei segretari ed impiegati comunali che si terrà a Roma dal 22 al 26 febbraio.

I temi saranno alcuni di interesse della classe, come quelli sui provvedimenti legislativi pei funzionari comunali, sulla pensione, sull'Istituto di previdenza per gli orfani dei segretari.

I temi di indole generale sono: 1. Contabilità dei Comuni; 2. Rinnovazione periodica dei Consigli comunali; 3. Ispettorati amministrativi per le aziende comunali; 4. Ingerenze, vigilanza e tutela sugli enti locali; 5. Commissari straordinari prefettizi presso i Comuni; 6. Classificazione dei Comuni; 7. Finanze comunali; 8. Comuni rurali e borgate annesse.

Un discorso di Emilio Zola.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 9,20:

Zola ha ricevuti iersera Picquart, i coniugi Labori, Matteo Dreyfus, Leblois, Clemenceau, Havet, Bernard Lazare e molti altri venuti a portargli la medaglia destinatagli mediante una sottoscrizione dopo la condanna del Giurì della Senna.

Yves Guyot parlò ricordando le fasi della lotta ed elogiando Zola. Questi rispose abbastanza lungamente ringraziando.

Disse: « Se si fosse solo trattato di salvare una vittima dalle mani dei carnefici lo scopo sarebbe ottenuto; la stessa riabilitazione di Dreyfus non è lontana e l'orribile affare è ben terminato.

« Ma vi è un'altra persona cara tormentata e in pericolo di morte: è la Francia. Volevamo strapparla alla ferocia e alla imbecillità dei tormentatori e renderla libera dalle antiche servitù mostrandole le magagne. Si decise invece di passarle sopra una spugna e la malattia continuerà nel suo corso fatale. Quindi non mi proclamo vincitore! »

La fuga di Achmet-pascià.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 12, ore 8,10:

Achmet-pascià, con l'aiuto della moglie di un lontano parente del sultano, è riuscito a fuggire. Si crede che egli fosse d'accordo coi due aiutanti del sultano recentemente fuggiti.

Il fuggiasco era vestito di abiti inglesi e munito d'un passaporto inglese.

Due operai italiani massacrati a Moutiers.

Ci telegrafano da Parigi, 13, ore 9,35:

Alcuni sconosciuti attesero gli operai italiani Barbero, Quagliano e Picoletti, recatisi a passeggiare presso Moutiers (Savoia), e accopparono i due ultimi. Quagliano fu lasciato per morto al suolo, Picoletti è spirato e Barbero è riuscito a fuggire.

Il delitto è ispirato dal rancore contro gli italiani, sopratutto in seguito all'uccisione del direttore del teatro di Moutiers.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 12 gennaio:

Temperat. estrema al nord in gradi centesimali
Minima — 1,2 Massima + 4,1

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: nuv. poco ser.; ore 21: ser. poco nuv.

Acqua caduta mill. 0,0.

(*Castello Medioevale - in riva al Po*)
Temperatura massima del giorno 11: + 5,2
Id. minima della notte dall'11 al 12: — 2,5

(*Piazza Castello - nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama*):
Temperatura massima del giorno 12: + 4,0
Id. minima della notte dall'11 al 12: — 2,0

14 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 7; tramonta alle ore 17, minuti 10.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 13 gennaio.

Rendita corso medio d'ufficio 99 25.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	4	107 05 — 107 15 —	106 95 — 107 05 —
Svizzera	6	106 30 — 106 50 —	105 80 — 106 40 —
Germania	6	131 70 — 131 60 —	— — — —
Londra	5	27 01 — 27 08 —	26 90 — 27 01
Id. lungo		— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.
Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto *normale*, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0;

Id. *ridotto o di favore*, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.

Interesse sulle anticipazioni sopra *titoli, valori e sete* 5 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa od in conto corrente) 4 1/2 0/0 *netta da ogni tassa.*
Rendita 5 0/0 per c. 99 25.
Rendita 5 0/0 per f. m. 99 40, 99 37 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	902 nom.	Id. 4 1/2 0/0	490 50 — —
Ferr. Mer.	721 50 721 —	C. F. S. It. 4 1/2 0/0	503 50 — —
Ferr. Med.	[illegible] — 529 —	Id. 4 0/0	497 — — —
B. Comm.	728 — 729 —	Ferr. V. E.	347 — — —
Cred. It.	605 — 605 —	Ferr. Sarde C.	321 — — —
B. Sconto	209 — 206 —	Ferr. It. 3 0/0	307 1/4
Obbligazioni		F. Sic. 4 0/0	508 50 — —
		F. Sec. Sarde	465 — — —
C.F.S.P. 5 0/0	507 — — —	Ferr. Merid.	320 — — —

Cronaca della Borsa. — 13 gennaio. — Le cose non sono cambiate da ieri; pure qui stamane si era pesantissimi, e, senza motivo plausibile, tranne la grande stanchezza per l'irritante lunghissima aspettativa, tutto il mercato divenendo venditore, la quota declinò in modo assai sensibile.

Pareva quasi che la vigilia della festa chiudesse una settimana di grande slancio e di rialzi violenti, e ne conseguissero molti realizzi rimuneratori, tanta era la voglia con cui si offriva di tutto.

Questo fenomeno di [illegible] deve attribuirsi alla nervosità della piazza, e non è indizio di mutata tendenza, ma dello stato patologico del momento.

Il Francia immobile a 107 10.

Corsi di chiusura delle Borse Italiane 12 gennaio 1900 (ore 15).

Valori	MILANO	GENOVA	ROMA	FIRENZE
Rend. it. 5 0/0 cont.	99 25	99 25	99 275	99 25
Id. fine mese	99 275	99 [illegible]	99 425	99 50
Id. 4 1/2 0/0	109 25	109 30	109 50	109 37
Az. Meridionali	722 —	721 —	722 —	722 50
» Mediterranee	530 50	530 50	529 —	533 —
» Banca d'Italia	902 —	902 —	903 —	901 —
» N. [illegible]	720 —	724 —	— —	— —
» Credito Italiano	607 50	6[illegible] —	— —	— —
» B. Sconto e Sete	— —	206 —	— —	— —
» Ferr. Medit.	496 —	— —	489 —	— —
» Banca Generale	93 —	93 50	91 —	94 50
» Rubattino	482 —	483 —	— —	— —
» Raffiner. Ligure	432 —	432 50	— —	— —
» Cerammica	351 —	— —	— —	— —
» Navig. Veneta	72 —	76 —	74 50	77 —
» Acciaierie Terni	1562 —	1570 —	— —	— —
» [illegible]	299 —	— —	— —	— —
» [illegible]	— —	— —	— —	— —
» Ne alberghi It.	257 —	226 —	226 50	226 —
» [illegible]	— —	— —	— —	— —
» Condotte Roma	— —	— —	221 —	— —
» [illegible] Roma	— —	— —	721 —	— —
» Fondiaria Angia	— —	— —	290 —	— —
» Ferriere Ital.	187 —	191 —	190 —	184 50
Obbl. Italiane 3 0/0	— —	— —	— —	— —
» Meridionali 3 0/0	— —	— —	— —	— —
Cheque Parigi	106 95	107 025	107 —	106 975
» Svizzera	106 70	— —	— —	— —
» Londra	27 03	26 97 1/2	— —	— —
» Germania	131 60	131 65	— —	— —

GENOVA, 12, ore 21,55: — **Prezzi della sera** — Rendita contanti 99 26 — Fine corrente 99 42 — Prestito 100 25 — Banca 903 Meridionali 721 50 — Mediterranee 530 — Rubattino 483 — Raffinerie 433 — Credito Italiano 620 — Acciaierie Terni 1570 — Galvera 990 — Ferriere 185 — Banca Sconto 206 — Raffinerie n. 332 — Cambio 107.

Incerti. Nulla.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 12 gennaio	Apertura	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 antic.	— —	99 35
» » 3 0/0	100 37	100 37
» » 3 1/2 0/0	101 97	101 05
Rendita Italiana 5 0/0	93 77	93 [illegible]
Cambio su Londra a vista	— —	25 [illegible]
Consolidati inglesi	— —	99 1/4
Obbligazioni Lombarde	— —	334 —
Cambio sull'Italia	— —	6 1/8
Turco Nuovo	22 90	22 90
Banca di Parigi	— —	1096 —
Tunisino	— —	465 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	105 20
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	97 40
Rendita Spagnuola Estera	62 40	62 [illegible]
Banca Ottomana	— —	509 —
Argento fino	— —	544 50
Credito Fondiario	— —	720 —
Suez	— —	3521 —
Lotti turchi	— —	128 —
Ferrovie Meridionali	— —	671 —
Rendita Russa nuova	— —	97 —
» Portoghese	— —	25 50
Banca di Francia	— —	4070 —
Cambio Madrid	— —	35 —

BORSA DI VIENNA, 12.

Credito Austriaco	233 25	Cambio su Londra	241 25
Lombarde	25 10	Lire italiane (carta)	88 90
B. Anglo Austriaca	124 75	Rend. Austr. (arg.)	99 25
Austriache	134 —	Id. in carta	99 85
B. Austro-Ungarica	121 25	Union-bank	118 50
Napoleoni d'oro	19 15	Rend. Austr. in oro	97 90
Argento	100 —	Ungherese in oro	94 90
Cambio su Parigi	95 50	B. Paesi Bassi	115 50
Tendenza ferma.			

BORSA DI BERLINO, 12.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	56 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	90 [illegible]
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	94 80
Credito Austr.	234 50	Ferr. Meridionali	134 75
Rendita Italiana	93 90	Ferr. Mediterranee	99 25
Id. fine mese	94 —	Banca Commerciale	138 75
Cons. Pruss. 4 0/0	98 25	Russo (contanti)	216 [illegible]
Rend. Turca 1 0/0	22 50		
Tendenza ferma.			

BORSA DI LONDRA, 12 (Chiusura).

Consol. inglese	99 1/16	Egiziano 1892	104 1/4
Rendita Italiana	93 —	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	60,000
Argento fino	27 —		
Spagnuolo	65 7/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	101,000
Turco nuovo	22 1/8		

Berlino, 12 (*Stefani*). — La Banca dell'impero ha ridotto lo sconto al 5 0/0 e l'interesse sulle anticipazioni al 7 0/0.

Cambio ufficiale pel giorno 13 L. **107**

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, gennaio (sera) 11 12
Farina 12 M. — pel corrente Fr. 24 — 24 10
» — per febbraio » 24 25 24 20
» — 4 marzo-aprile » 24 60 24 70
» — 4 mesi da marzo » 24 80 24 90
Mercato sostenuto.
Zucchero rosso 88 disp. Fr. 27 50 28 —
» raffinato id. » 100 25 100 25
Mercato fermo.
Zucchero bianco N. 3 disponibile Fr. 28 50 28 60
» » 4 mesi da maggio » 28 87 29 12
Mercato fermo.

LIVERPOOL, gennaio (sera) 11 12
Cotoni. — Tendenza del mercato: Americani ferme — Brasiliani, Egiziani e Surate calme. — Domanda per il mercato in generale buonissima con buonissime offerte.
Vendite della giornata Balle N. 10,000 10,000
di cui per la speculazione » » 1,000 1,000
per la consumazione » » 2,300 2,300
Importazioni » » 10,000 12,000
Americani a consegnarsi
pel corrente D. 4 1/2 4 21/64
per gennaio-febbraio » 4 19/64 4 [illegible]
per marzo-aprile » 4 9/64 4 [illegible]
per maggio-giugno » 4 5/64 4 7/64
Americani in rialzo di 1/32.
Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.
Vendite generale della settimana balle 68,000, di cui per la speculazione 1800, per la riesportazione 13,000 e per la consumazione 41,000.
Importazione della settimana Balle 134,000
Deposito » 766,000
HAVRE gennaio (sera) 11 12
Cotoni — Vendite Balle N. 2,000 3,000
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite Sacchi N. 12,000 40,000
Mercato sostenuto.

MANCHESTER dicembre (sera) 10
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato fermo.
ANVERSA gennaio (sera) 11 12
Frumento — Mercato sostenuto.
Petrolio raffinato — pel corrente Fr. 21 25 21 25
» » per marzo-aprile » 21 50 21 50
Mercato fermo.
BREMA gennaio (sera) 11 12
Petrolio raffinato — Mercato calmo.
» disp. Rmk. 8 45 8 45
MAGDEBURGO gennaio (sera) 11 12
Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.
» di Germania at disp. Rmk. 9 17 9 15
MARSIGLIA gennaio (sera) 11 12
Frumenti — Importazione quintali 3,750 2,650
» Vendite 2,300 7,500
Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.
MERCATO DI NEW YORK 11 12
Cambio su Londra D. 4 83 3/4 4 87 1/2
» Parigi » 5 21 1/4 5 21 1/4
Petrolio Standard White » 9 90 9 90
» a Filadelfia » 9 85 9 85
Cotone Middling » 7 5/8 7 5/8
» » a New Orleans » 7 3/16 7 3/16
Entrata nei porti giorn.-balle N. 31,000 19,000
Spedizioni per l'Inghilterra » — — 8,000
» pel Continente » 14,000 8,000
Entrata cotoni nella settimana » — — 141,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. » — — 43,000
» pel Continente id. » — — 60,000
Deposito nei porti dell'Unione » 967,000
Frumento rosso D. 75 3/4 75 —
Grano turco » 41 — 41 1/8
Farine extra » 2 75 2 80
Nolo cereali per Liverpool » 3 1/4 3 1/4

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

[redacted]

L'11 corrente alle ore 17 spirava dopo breve malattia il

colonnello a riposo

LATINI comm. MICHELANGELO

Il trasporto funebre avrà luogo oggi 13 alle ore 13 3/4, partendo da via Sant'Anselmo, 21.

La presente serve di partecipazione e si prega di non mandare fiori. c 606

[redacted]

Torino, 1900 — Tip. ROUX FRASSATI e C.o

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (121)

Il nipote di D'Artagnan

ROMANZO

di A. SIRVEN e A. SIEGET

— Mi fai tremare, Prascovia. Se le tue previsioni si realizzano, la contessa è perduta, perchè il suo demonio di marito non avrà che da ritornare col cane, il quale lo condurrà direttamente alla povera donna. Guai a quell'ebreo maledetto se lo rivedo!

— L'uomo non è tanto da temere quanto il cane, — riprese Prascovia, — è il cane che pone la mia padrona in pericolo e non l'uomo. Ascolta, Golia..... Non lo senti che ci corre dietro?

Si volsero e gettarono assieme un grido di terrore vedendosi raggiunti da *Erik*.

Adesso pochi passi appena li separavano dalla capanna.

Il cane, raggiunta Prascovia, ricominciava ad accarezzarla.

— Trattienlo un istante, — disse Golia, — m'incarico io di tutto.

Entrò nella capanna e ritornò un istante dopo con un coltello dalla lama lunga ed affilata.

Erik lo sentì; rialzò la testa che Prascovia gli accarezzava e scorse l'arma che riluceva in mano a Golia.

L'istinto dell'animale gli rivelò il pericolo mortale da cui era minacciato da quell'uomo nel quale sentiva un nemico.

Lasciando Prascovia, egli gettò un abbaiamento terribile e si slanciò sul piccolo parigino.

Questi lo aspettava, fermo, immobile, colla punta del coltello rivolta verso lui.

— *Erik! Erik!* — gridò disperatamente Prascovia, tentando trattenerlo, perchè, per quanto coraggioso ella giudicasse Golia, la lotta con un simile avversario le pareva dovesse essergli fatale.

Questa volta il cane non l'ascoltò, non si fermò nel suo slancio. Egli andò a cadere sul coraggioso giovane e lo rovesciò, benchè la lama del coltello, ben diretta, fosse penetrata nel suo ventre.

Colpito mortalmente, l'animale era ancora pericoloso nei furori dell'agonia.

I suoi denti entrarono nella spalla, presso il collo di Golia, il quale, stoico, benchè soffrisse orribilmente, continuava a lacerargli il ventre col suo coltello.

Quella scena orribile era stata così precipitata che la gigantessa, con tutta la sua forza sovrumana e la sua incredibile agilità, non aveva potuto giungere in tempo per obbligare il cane a lasciare Golia.

Gli ultimi urli dell'animale, i gemiti di Golia e le grida di terrore di Prascovia attrassero sulla porta della capanna Nadia, spaventata.

— Che c'è, mio Dio! — esclamò ella, tremante, alla vista del triste spettacolo.

Il cane, già agitato dalle convulsioni della morte, udì la sua voce e la riconobbe. Arrovesciato sul dorso, col corpo coperto di ferite, egli agitava per aria le zampe enormi e faceva soprassalti formidabili, degni della fine di un simile colosso.

Una scossa più violenta delle altre lo rimise quasi sulle zampe, ed egli riuscì a trascinarsi sin presso a Nadia, ai piedi della quale cadde per non più rialzarsi.

Prascovia aveva già preso Golia sulle sue forti braccia e lo portava, quasi svenuto, coperto di sangue, nella capanna.

— Amico mio!..... Mio caro..... Mio adorato..... Vuoi morire adesso? — gli diceva ella piangendo.

Golia riaprì gli occhi e mormorò:

— Morir qua, nelle tue braccia..... sarebbe ancora dolce..... ma non temere..... non morrò..... Ci amiamo, e voglio vivere..... Lo voglio..... Il cane adesso non tradirà più nessuno..... e se l'ebreo non ha visto nulla, la contessa è salva.

Ma l'ebreo aveva visto.....

Per quanto breve fosse stata la lotta fra Golia e il cane, Ibraim aveva avuto tempo d'accorrere e di assistere, nascosto dietro ad un albero, alla spaventevole scena.

Nessuno, nella commozione generale, s'era accorto della sua presenza. Egli potè fuggire inosservato come era venuto.

Raggiunse, a due verste di distanza, il cavallo che lo aveva portato in quei paraggi, saltò in sella e partì al galoppo.

— Il cane è morto, — si diceva, — ma la caccia è stata fruttuosa. Il conte Toderman mi aveva promesso diecimila rubli per scoprire il cadavere di sua moglie..... Me ne darà bene due volte tanto quando saprà che gliel'ho trovata viva..... Ah! Barbiche!..... mio povero Barbiche!..... qual eccellente idea hai avuto di domandare al conte di darti quel cane! Senza quella povera bestia, saresti probabilmente ritornato senza aver scoperto nulla, mentre riporti oggi vittoria completa!..... E' proprio la contessa che ho visto sulla soglia di quella capanna..... L'ho riconosciuta..... Suo marito mi mostrò il suo ritratto e i miei occhi non m'ingannano..... Bisogna che Fonchè sia stupido, ad ogni modo, per essersi privato dei servizi d'un uomo come me! . . . .

Cadeva la notte quando il principe Dorioff arrivò al villaggio dei giganti.

Trovò Golia giacente su un letto improvvisato da Prascovia, nella capanna di Burik.

Nadia aiutava la gigantessa a curare il suo fidanzato, il quale era gravemente ferito, ma non mortalmente.

Burik conosceva, lo abbiamo detto, ricette sovrane contro tutti i mali. Con una di quelle ricette aveva già talmente migliorato lo stato del ferito da poter dire a Prascovia:

— Non piangere, figliuola mia. Il tuo fidanzato non è alto, ma è robusto, e, di più, un sangue puro, perfettamente sano scorre nelle sue vene. Le sue ferite saranno cicatrizzate in otto giorni e potrà essere perfettamente guarito fra un mese. Tu hai scelto bene il tuo futuro sposo. E' un valoroso, e se la sua figura è piccola, la sua anima è grande.

Dimitri ascoltava con stupore il racconto dell'avventura accaduta durante la sua assenza.

A sua volta egli felicitò come si meritava colui che ne era stato l'eroe, ma pensò che disgraziatamente l'abnegazione di Golia arrischiava d'essere inutile.

Ammettendo che l'ebreo di cui Prascovia gli aveva parlato non avesse seguito il cane, e non avesse vista la contessa, nulla provava che un altro tentativo del conte non avesse a riuscirgli. Adesso, l'allarme era dato a Toderman, e quand'anche egli continuasse a credere alla morte di Nadia, saprebbe ad ogni modo dove dirigersi per tentar di scoprire il cadavere che cercava.

E lo ritroverebbe viva!

— Tutto, piuttosto che lasciarla ricadere nelle mani di quel mostro! — si disse il principe. — Non c'è che un mezzo di prevenire un nuovo tentativo da parte sua. Bisogna che io lo uccida! Non si tratta più soltanto, adesso, di vendicare il mio oltraggio: si tratta di difendere Nadia contro quel demonio.

La sua volontà di finirla presto gli consigliava di partir sul momento, d'andar a cercar Toderman e di provocarlo.

Ma qual pretesto trovare per allontanarsi dalla contessa?

— D'Artagnan mi promise di fermarsi qui ritornando da Mittau, — pensò, — meglio è aspettarlo: egli mi troverà forse il pretesto che mi manca.

(Continua).

ROUX e VIARENGO, Editori — Torino